

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXIII N. 100 - Settembre 2001 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XXIII N. 100
Settembre 2001

Direttore responsabile
Raffaele Macina

Edito da Nuovi Orientamenti - Associazione Culturale
Rivista fuori commercio, inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno
Tel. 080/5324486

Indirizzare la corrispondenza a:
Nuovi Orientamenti
Vico Fortunato, 35
70026 Modugno
posta elettronica: rmacina@libero.it
sito internet: www.nuoviorientamenti.it

In prima di copertina:
Copertine di Nuovi Orientamenti
In ultima di copertina:
Bartolomeo Vivarini, *Annunciazione* (1472)

Progetto grafico: Roberto Zecca
Stampa: Arti Grafiche Ariete - S.S. 98 km 81,100
70026 Modugno Tel/Fax 080/5353705

EDITORIALE

- 1 Nuovi Orientamenti al numero 100
Raffaele Macina

ATTUALITÀ

- 2 Il Comune di Modugno è al rosso?
Cinzia Stramaglia
3 Le rioniadi della Pro Loco
Cinzia Stramaglia
4 Un milanese giudica la politica modugnese
Gabriele Ambrogetti
7 Valentina, la madonna nera della grotta
Serafino Corriero
9 Balsignano su una rivista internazionale
Vito D'Attolico
10 La politica culturale a Modugno fra radici e tronchi
33 Modugno, Comune più ricco della Puglia

SPAZIO APERTO

- 5 Alleanza Nazionale, brutta copia di Forza Italia
Giuseppe Mangialardi
6 La proposta dell'AMAGI sull'urbanistica
32 La villa ristrutturata a danno del verde
Centro Studi "J. Maritain"

PAGINE DI STORIA

- 11 Un affresco straordinario su Modugno
Raffaele Macina

- 12 Vita d'ogni giorno nei paesi di Puglia
Ugo Vittorini
15 L'impegno politico era per noi apostolato
Raffaele Macina
20 La neolitizzazione in Terra di Bari
G. Fiorentino, I. Muntoni, F. Radina

CULTURA

- 18 In contrada Paradiso annida il gheppio
Alfredo Crispo
19 E venne la sera
Zelinda Maggi
19 Inconsistenza
Margherita De Napoli
28 Alla "Melo" di Bari si rivive l'emigrazione
Luca Lavopa

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESSE

- 26 Votacchje quande n'è dditte
Anna Longo Massarelli

LETTERE AL DIRETTORE

- 30 Nei giovani viene meno il legame con la propria terra
Vincenzo Gambacorta
31 Fast-food alla Madonna della Grotta o a Balsignano?
Gli alunni della III B del "T. Fiore"

LA "NOSTRA" ANNUNCIAZIONE PUÒ ESSERE RECUPERATA ALLA COMUNITÀ?

In ultima di copertina proponiamo l'Annunciazione (1472) di Bartolomeo Vivarini che, appartenente per secoli alla Chiesa Matrice di Modugno, tramite regolare contratto notarile, stipulato il 16 luglio del 1929 (anno VII dell'era fascista, viene precisato nel contratto) fra l'arcivescovo di Bari, Augusto Curi, e il presidente della Provincia di Bari, Michele Viterbo, venne trasferita nel capoluogo per far parte dell'istituenda pinacoteca provinciale. A partire dal 1998, gli arcivescovi Magrassi prima e Cacucci poi hanno chiesto la restituzione di una serie di dipinti, compresa la "nostra" Annunciazione. Sull'intera questione è particolarmente impegnato don Nicola Colatorti e, nei prossimi numeri, non mancheremo di ritornare sull'argomento.

Modugno non è stata mai attenta al suo patrimonio culturale, anche quando, come in questo caso, si è trattato di un'opera d'arte di Bartolomeo Vivarini, che, insieme al fratello Antonio, ebbe grande affermazione nell'area adriatica e seppe fondere elementi tardogotici con forme tipiche rinascimentali.

L'Annunciazione rappresenta una stanza, considerata nella dimensione della sua vita quotidiana, che ha in primo piano un angelo tutto umano che annuncia appunto a Maria, impegnata nella lettura del breviario, di essere stata prescelta come madre di Dio. Il momento è reso solenne dallo Spirito Santo (la colomba), che con i suoi raggi "visita la mente" di Maria, e da Dio Padre che, incuneandosi fra la parete e il soffitto, suggella col suo volto sereno il nuovo incontro fra l'umano e il divino.

Elementi dell'arte tardogotica, attenta alla vita quotidiana (la tenda, il cuscino, la panca, il vaso di Faenza) coesistono con influenze rinascimentali (il paesaggio vivace che si intravede dalla finestra).

Raffaele Macina

NUOVI ORIENTAMENTI AL NUMERO 100

La rivista oggi è presente on line con un suo sito per mettere in comunicazione le due Modugno

Raffaele Macina

È stato un caso affrontare qualche numero fa, proprio alla vigilia del fatidico numero 100, la domanda se abbia ancora senso una rivista locale o semplicemente "tutto ciò che avviene conviene"? Fatto sta che quella domanda, in uno col dibattito che si è aperto fra i collaboratori e fra gli stessi lettori, alcuni dei quali sono anche intervenuti sulle nostre pagine, è stata utile, ha suscitato riflessioni e nuove proposte redazionali, ha sollecitato un ripensamento di Nuovi Orientamenti, ed ora, eccoci, determinati come prima a continuare nel nostro ventitreesimo anno di attività.

Certo, il tempo non passa invano per nessuno e la rivista, che prima era certamente più "garibaldina", oggi è più misurata. Ora c'è lo sforzo di assicurare in ogni numero qualcosa di veramente importante che possa di volta in volta arricchire il patrimonio culturale della città. Ora si è portati a controllare l'impeto del proprio "demonio" politico che, lasciato completamente libero, ne scriverebbe di cotte e di crude sullo sgranarsi delle vicende politiche del Palazzzo.

Si tratta di una massa di pensieri e di atteggiamenti che assalgono la mente e la spingono al dubbio: dubbio sulla validità degli scritti, a cominciare dai miei; dubbio sulla opportunità di pubblicarli, sulle malignità, sulle incomprensioni e sulle interpretazioni artefatte e interessate che essi incontreranno soprattutto fra gli addetti della politica; dubbio, infine, se "l'impresa valga la spesa". E la voglia di cancellare, rivedere, non pubblicare è sempre lì come una spada di Damocle sospesa sul filo sempre tenue che lega il momento della ideazione di un numero a quello della stampa in tipografia. Per fortuna, ci sono le scadenze fisiologiche della rivista a imporre la logica della necessaria pubblicazione e ad immergerti in giornate dense di lavoro nelle quali non è permesso il lusso del dubbio. E, così, il nuovo numero con tutti i suoi pregi e soprattutto con tutti i suoi difetti, è lì bello e fresco di stampa fra le tue mani, e tu lo guardi e lo riguardi rodendoti il fegato per gli errori non corretti sulle bozze, per qualche strafalcione di cui solo ora hai consapevolezza piena e per tanto altro ancora che si presenta nitidamente.

Ma, forse, è proprio tutto questo che rende interessante e talvolta affascinante ogni avventura editoriale, anche la più piccola e modesta, soprattutto se essa si basa sulla libertà di pensiero e sulla indipendenza di giudizio. E, al proposito, non finiremo mai di ringraziare i lettori che con le loro quote associative ci hanno sempre garantito in questi anni piena

autonomia economica, premessa fondamentale per una politica editoriale affrancata da ogni condizionamento.

Allo spirito di indipendenza, che è certamente il principio ispiratore del nostro sodalizio, non rinunzieremo mai; semmai, nel caso in cui esso non potesse informare più il nostro impegno, non esiteremo un attimo a porre la parola fine alla bella esperienza di Nuovi Orientamenti. Per questo, non ci preoccupiamo quando - di norma - gli enti pubblici non ci assicurano alcun sostegno, mentre al contrario siamo sempre ansiosi di leggere sul volto dei nostri lettori una espressione che ci faccia capire il loro gradimento per quello che facciamo. Ed è proprio ai lettori che rivolgiamo il nostro appello perché abbiano ancora fiducia in noi: nuovi progetti e nuovi impegni sono in pentola.

Abbiamo aperto un nostro sito internet (www.nuoviorientamenti.it), che già contiene parte del numero 99; contiamo nell'immediato futuro di fare di esso un contenitore a disposizione di tutti, con rubriche specifiche sulla storia di Modugno e dei suoi beni culturali e sull'intera produzione amministrativa del Comune. Si tratta di una iniziativa interessante che permetterà a tutti i modugnesi sparsi per il mondo di poter avere ed alimentare un rapporto continuo con la loro città d'origine. Noi pensiamo che potrebbe essere un obiettivo significativo quello di mettere in comunicazione le due Modugno: la prima, quella che ha qui la sua collocazione geografica; la seconda, composta dai tanti emigrati che custodiscono gelosamente le tradizioni originarie e conservano ancora l'accento dialettale più autentico. Ecco, nell'era della globalizzazione, questo potrebbe essere per una rivista locale una nuova frontiera da cui ricavare nuova linfa.

L'AUGURIO DI UNA STORICA LETTRICE

Carissimi direttore e collaboratori, la copertina del prossimo numero di *Nuovi Orientamenti* registrerà il fatidico "N. 100". Che fatica! Salire la scala del consenso e del successo è facile quando si ha la "pecunia" per la costruzione dei gradini. Ecco, perché ho una ragione in più per felicitarmi con voi che i gradini non ve li ha costruiti nessuno, se non la vostra caparbieta, volontà, efficienza, entusiasmo, onestà intellettuale e soprattutto la difesa di quei valori morali, culturali di democrazia e di libertà di cui la rivista è l'espressione. Per aspera ad astra, è il mio augurio sincero ed affettuoso.

Lucrezia Pantaleo

IL COMUNE DI MODUGNO È IN ROSSO?

Appunti di cronaca di quattro sedute di consiglio comunale

Cinzia Stramaglia

*Il sindaco presenta il suo programma
(seduta del 26 giugno)*

Che non si dovesse decidere gran che si era capito già dalla prima seduta del Consiglio comunale due settimane fa. Assise nella quale, con voto unanime si era deciso di rinviare le elezioni della commissione elettorale, del presidente del Consiglio e delle commissioni permanenti in altra seduta.

L'opposizione passa subito all'attacco e il sindaco Rana è accusato più volte d'essere "schiavo dei partiti" e "della sua stessa maggioranza" (Pizzimenti - FI). "Caro sindaco - afferma Capinaneo - è come se la tua pelle, in campagna elettorale, fosse stata venduta al migliore offerente". Scettici anche i due consiglieri di Democrazia Europea, Naglieri e Vasile, che ritengono si debba "approvare prima di tutto un codice deontologico per proseguire i lavori" e giudicano poco concreto il programma letto da Rana per ampi stralci. "Si tratta soltanto di propaganda elettorale. Nessun impegno. Soltanto ritardi; nessuna parola su Auchan e Tersan Puglia", dice Naglieri.

Ma il sindaco replica: "Dell'Auchan e della richiesta di risarcimento al Comune della Tersan Puglia (più di 7 miliardi ndr) si sta già occupando la magistratura". Ribadisce, poi, la sua autonomia, ma anche l'opportunità di collaborare con i partiti del centrosinistra.

Tra i contrari al documento di programmazione c'è anche l'ex sindaco Bonasia: "Non vengono menzionate alcune opere già iniziate dalla passata amministrazione che devono essere completate".

Si passa alla votazione sulle dichiarazioni programmatiche: 19 sì (maggioranza), 1 astenuto (Bonasia), 9 contrari (opposizione).

Non passa però la votazione per la Presidenza e vice Presidenza del Consiglio: "La maggioranza è insicura sui nomi proposti. Voteremo scheda bianca", dichiara Vito Del Zotti, capogruppo dei Democratici.

L'opposizione è critica anche sulla distribuzione delle deleghe agli assessori. Ovvero: Augusto Bellino, vicesindaco (SDI); Lilly Del Zotti, Servizi Sociali (Democratici), Savino Pastore, Bilancio e Programmazione economica (DS), Vito Carlo Liberio, Traffico, Polizia Municipale, Cimitero (Solidarietà Modugnese); Luciano Faggiano, Trasparenza e Contenzioso (DS); Ernesto Chiarantoni, Promozione, Sviluppo e Trasporti pubblici (Rifondazione Comunista), Michele Camasta, Attività produttive e Demografia (Popolari), Franco Fragassi, Beni Culturali e Pubblica Istruzione (Democratici). Si procede quindi alla surroga di Ca-

masta e Liberio, divenuti assessori, con Ventrella Franco e Di Ronzo Elena.

*In continuità col passato, si incomincia con un'ora di ritardo
(seduta del 2 luglio)*

La seduta incomincia con un'ora di ritardo. Un solo punto all'ordine del giorno: elezione della Commissione Statuto e Regolamenti, che dovrà essere formata da sette consiglieri (quattro della maggioranza e tre della minoranza). Si procede alla prima votazione che è annullata: le schede sono 31, due in più dei votanti. "Se qualcuno ha voglia di scherzare - afferma Bello-mo, presidente pro tempore del Consiglio - può farlo in altra sede. Qui si devono fare cose serie".

La commissione viene così eletta alla seconda votazione che risulta regolare. Particolare da segnalare: nella discussione per la elezione di questa commissione, per la quale potevano essere eletti anche membri esterni al consiglio, è stata proposta Stella Sanseverino che, però, ha ottenuto un solo voto.

La seduta viene sciolta. Tutti a casa, e appuntamento al 20 luglio, per il consuntivo 2001.

*Un avanzo di amministrazione solo virtuale
(seduta del 20 luglio)*

Palazzo Santa Croce a rosso? È, questa, la tesi della maggioranza. Una seduta di consiglio tranquillo soltanto nelle prime battute, ma già movimentata quando a leggere la relazione non è l'assessore al Bilancio (Pastore) ma il dirigente del Settore Finanziario (Niccassio). Il primo si limita a commentare negativamente la gestione finanziaria della precedente amministrazione "dedita alla facile spesa anziché al controllo della macchina amministrativa".

Non ci sta l'ex sindaco Bonasia, il quale precisa che il Comune di Modugno non si trova in condizioni di deficit strutturale. Rivendica, anzi, il merito di aver rispettato il patto di stabilità e di essersi impegnato nella lotta all'evasione, grazie alla quale sono state possibili persino nuove assunzioni.

Critico sulla gestione finanziaria precedente è anche Naglieri (DE) che, prima di votare il provvedimento sul consuntivo, chiede notizie dettagliate sulle spese effettuate e delucidazioni sull'annosa vicenda della SPEM al collegio dei Revisori contabili, chiedendo di inoltrare la relativa documentazione alla Corte dei Conti.

Al consigliere Naglieri, insoddisfatto peraltro dai

tentativi di risposta offerti da diversi funzionari (lo stesso Nicassio, Fontanarosa, presidente del Collegio revisore dei conti, Del Zotti, comandante della PM) si rivolge Rana, il quale afferma: "Non è questa la sede per entrare nel merito di certe questioni e per esprimere pareri sull'attuazione o meno dei programmi della passata amministrazione. Preciso, però, che l'avanzo d'amministrazione è puramente virtuale poiché quei 3 mld e 500 milioni, che risultano come avanzo di amministrazione, sono già impegnati per coprire una serie di emergenze derivanti da impegni di spesa pregressi".

Il conto consuntivo, alla fine, passa con 20 sì della maggioranza, un voto contrario (Naglieri) e cinque astenuti dell'opposizione (Capitano, Bozzi, Bellomo, Pizzimenti, Mele).

*A settembre per il presidente del Consiglio
(seduta del 27 luglio)*

Questo Presidente del Consiglio non s'ha da fare. Si riassume così la quattro ore (e forse più) dell'ultima seduta di Consiglio comunale prima della pausa esti-

va. I lavori, cominciati con il solito ritardo accademico di un'ora, procedono a rilento. Pizzimenti (FI) suggerisce di anticipare la discussione dei punti 7 e 8 (elezione del presidente del Consiglio e vice).

Bisogna, però, prima affrontare le interrogazioni che impegnano per più di un'ora. Si passa, poi, alla discussione, su proposta del consigliere Naglieri (DE), di un documento di solidarietà alla famiglia di Carlo Giuliani, tragicamente caduto durante le manifestazioni antiglobalizzazione a Genova il 21 luglio scorso. Il Consiglio è d'accordo: "Occorre fermare - si legge nell'ordine del giorno approvato - il comportamento violento di alcune frange delle forze dell'ordine che hanno fatto ripiombare il Paese nella strategia della tensione".

Sono le 20: pausa per riprendere dopo un quarto d'ora. All'odg, l'elezione del presidente del Consiglio. Apparentemente, maggioranza e i due di DE sono uniti per un unico nome: Naglieri. Ma dopo le dichiarazioni, si capisce bene che il Consiglio non ha ancora i voti (i 2/3) per eleggere il suo presidente. La seduta è sciolta. Si rimanda tutto a metà settembre quando sarà sufficiente la metà più uno.

LE RIONIADI DELLA PRO LOCO

Divertirsi con poco trascorrendo una giornata diversa. Questo l'intento della Pro loco che a fine giugno ha organizzato la terza edizione delle 'Rioniadi', ovvero giochi in costume fra le sei contrade di Modugno (Cappuccini, Cecilia, Gammarola, Lago, Martina e Motta). La manifestazione è stata preceduta dalla sfilata dei partecipanti, partendo da Piazza Sedile. Il pomeriggio le gare vere e proprie. I ragazzi (poco più di una cinquantina) si sono sfidati nella corsa *jinde o sacche, o fazzuette, a la palle de pézze, o tire a la zoche*. Arbitro d'eccezione delle gare, il sindaco Pino Rana appena eletto. La prima contrada classificata è stata la Motta.

Ma come nasce l'idea delle 'Rioniadi'? Per una nostalgia delle antiche tradizioni. Per quel bisogno di rievocare il passato e di non dimenticarlo. Un'occasione per far conoscere ai modugnesi il significato degli stessi rioni; la Motta, quartiere più antico della città, forse già sede di un presidio militare in età bizantina; il rione Lago, meglio conosciuto anche come quartiere Sant'Agostino per il convento degli agostiniani; il rione dei Cappuccini, ad est della città, che deve il nome alla presenza di un antico convento; più spostato in periferia troviamo invece il rione Marina.

Ma la Pro Loco, dopo la parentesi estiva, è impegnata in un nuovo cartellone che si è già avviato: il festival musicale dei giovani, 'Ritmika'; il balletto di danza classica e moderna. Ed ancora: la Stracittadina, il concorso Presepi, mostre itineranti e visite nel borgo antico e, *dulcis in fundo*, la sagra dell'arrosto con l'al-



bero della cuccagna, già proposta per il patrocinio all'amministrazione comunale.

Cinzia Stramaglia

Via Palese, 32/34 • 70026 Modugno (BA) • Tel. 080.535.52.84

UN MILANESE GIUDICA LA POLITICA MODUGNESE

Gabriele Ambrogetti

Gabriele Ambrogetti è un giovane avvocato di Milano che si trova temporaneamente a Modugno per fare pratica e tirocinio presso uno studio legale della città. Ha assistito alla campagna elettorale, dalla è stato molto colpito. sino al punto di voler esprimere sulle nostre pagine le sue impressioni

Ho avuto il piacere di ascoltare i comizi conclusivi della recente campagna elettorale del sodalizio di centro-sinistra. Sullo stesso palco erano presenti politici espressione della realtà locale e politici provenienti dai direttivi di alcuni partiti. Ebbene, - e questo non vuole essere un discorso politico, bensì un resoconto di sensazioni - negli inviti al voto espressi in quella occasione era evidente la sostanziale differenza - sia di toni che di contenuti - fra due modi di vivere la cosa comune.

Da un lato il candidato sindaco e il suo discorso carico di suggestioni e di valori, teso a recuperare il rapporto di fiducia che necessariamente deve correre fra amministratore ad amministrati: un discorso che esprimeva una forte sensibilità per la cosa pubblica, una dimensione della politica come arte del bene comune ed una fermezza nei propri valori. Insomma, un discorso importante in grado di entusiasmare, di ridare certezze a chi - come il sottoscritto - vede ormai la politica ridotta a veicolo di interessi, una via "facile" e comoda per soddisfare i bisogni e, purtroppo, non solo i propri.

Diverso, invece, appariva l'esponente legato alla logica e alla tradizione di partito. La forza di attrazione del partito oggi giorno si è molto ridimensionata, vuoi per i nuovi processi storici, vuoi per la progressiva perdita di contatto con la base - ed il risultato elettorale a livello nazionale ne è lo specchio - che per un partito che vuole essere di sinistra e fregiarsi di tradizione e storia non può che essere quello che una volta si chiamava proletariato, e che oggi, purtroppo o per fortuna, vota Forza Italia.

Tutto ciò è stato invero fondamentale: ha messo ancora più in luce come il candidato-sindaco proponeva una politica attiva, fatta con le persone e per le persone, certo con l'imprescindibile apporto dei partiti, ma contando soprattutto sugli individui e su dei valori, senza bisogno di firmare contratti, assumendosi un impegno in prima persona, rischiando egli stesso e, vivaddio, con la partecipazione corale del paese che si apprestava a governare.

Ci si trovava di fronte al recupero della politica come "arte del bene comune", ad una idea prima di tutto culturale - nel senso ampio e totale della parola - e, solo in seconda battuta, ma perfettamente integrato, veniva il programma di governo. È stato un discorso realmente entusiasmante, in grado di ridare fiducia, di infondere la voglia di partecipare, di sentirsi cittadini non solo il giorno delle votazioni.

In fin dei conti, sono i valori ed il coraggio delle proprie idee che conquistano, che fanno credere, che ci fanno innamorare della *res publica* e sono fondamentali, soprattutto se ci si convince fino in fondo che «non si aniva ad una meta se non per ripartire, e là, dove siamo ora, non è che una tappa del nostro cammino; con un pugno di speranza in mano, si può ripartire ogni volta, con la certezza che ogni tramonto è la speranza di un'aurora».

A circa due mesi da tale momento, la piazza sta già mormorando - anche se è chiaramente più facile lamentarsi piuttosto che contribuire -, critica le prime scelte, si avverte una certa delusione, forse la paura di ritornare indietro.

Indubbiamente, non è facile - le pressioni sono molteplici e gli equilibri fragili -, ma un'amministrazione che ha fatto dei valori la propria scelta programmatica deve avere il coraggio della coerenza, prima di tutto cori se stessa, e poi con gli elettori; ben vengano le scelte impopolari, ma che siano sorrette dalle stesse motivazioni, dalle stesse idee e dalla stessa voglia espressa in quella sera di tarda primavera.

Non entro nel merito, ma osservo e cerco di imparare per crescere, per contribuire alla realtà che mi circonda e che voglio "vivere e non sopravvivere"; abbiamo la possibilità di scardinare le porte blindate chiuse sopra gli egoismi, di impedire che il "potere" vada all'indifferenza; dobbiamo cogliere ogni occasione che può contribuire a riappropriarci della nostra vita.



**REALE MUTUA
ASSICURAZIONI**

CASSANO UMBERTO

AGENTE CAPO PROCURATORE

Via Roma, 102 - Tel. 080/5322564 - Fax 080/5322604

TRITTO MANGIALARDI TERESA

AGENTE DI CITTÀ

P. zza Plebiscito, 12 - Tel. 080/5327206

Presentando la tessera di *Nuovi orientamenti* del 2000, la Reale Mutua Assicurazioni praticherà lo sconto del 10% sulla R.C. Auto e quello del 30% su Furto e Incendio.

ALLEANZA NAZIONALE, BRUTTA COPIA DI FORZA ITALIA

Ma il centrosinistra già dimostra la sua impotenza

Giuseppe Mangialardi

Ricordiamo che la nostra rivista è interessata a pubblicare interventi di esponenti di partito, consiglieri comunali, amministratori, deputati, senatori e semplici cittadini che vogliono proporre una loro riflessione sui problemi della città. A partire da questo numero, anzi, apriamo la rubrica "Spazio Aperto" che intende proporre ai lettori le diverse opinioni di chi vorrà intervenire di volta in volta. Volentieri, dunque, pubblichiamo in questa pagina un intervento di Giuseppe Mangialardi, consigliere comunale di Alleanza Nazionale, e nelle pagine successive informazioni dell'AMAGI e del Centro Studi "J. Maritain".

Dopo i risultati elettorali del 13 maggio mi sono fermato un attimo a riflettere su quello che è successo nel mio partito, e ho notato come ancora una volta da Fiuggi in avanti, risultati alla mano, Alleanza Nazionale ha subito l'ennesima sconfitta. Se infatti facciamo un raffronto dal 1994 al 2001, vediamo come la percentuale dei voti sia scesa dal 13,5% del 1994 al 12% del 2001. Da questo si vede come in maniera costante A.N. abbia avuto un calo di voti. È necessario a questo punto che i nostri grandi capi si fermino un attimo a pensare, e cerchino di porre rimedio a questo male che ormai è incancrenito, altrimenti siamo destinati sempre più a perdere colpi.

La mia analisi mi ha portato a capire come e perché A.N. sia in continuo ribasso. Ve lo dico in pochissime righe: bisogna ritornare a essere un partito di destra, in modo tale da recuperare il nostro elettorato, perché oggi l'elettore tra Forza Italia (un partito di centro) e l'attuale A.N. (la brutta copia di F.I.), vota F.I. Continuando di questo passo, subiremo una lenta ma inesorabile democristianizzazione, cioè perderemo le nostre radici storico-culturali (ma forse è proprio questo l'obiettivo di qualcuno).

Inoltre bisogna far capire alla gente che partito è oggi A.N., se è un partito di destra, e in questo caso che tipo di destra. Non penso di destra sociale in quanto ormai di sociale non esiste quasi più niente (si pensi al non aver combattuto quel grosso problema che risponde al nome di globalizzazione). Né tantomeno può definirsi una destra nazionale avendo dato Fini la disponibilità a incontrarsi intorno al tavolo delle riforme istituzionali con forze fondamentalmente antinazionali. Il nostro presidente si è così americanizzato tanto da voler farci perdere la nostra identità nazionale?

Dulcis in fundo, se A.N. pur di vincere (ma i dati dimostrano il contrario) continuerà a imbarcare personaggi che niente hanno a che vedere con il nostro modo di intendere la politica, iniziando dal rispetto



In primo piano: Giuseppe Mangialardi, consigliere comunale di Alleanza Nazionale

delle gerarchie (qui si crede di poter fare quello che si vuole scavalcando tutto e tutti) e finendo col lavorare e sacrificarsi per il partito; se A.N. sarà sempre pronta sia a livello nazionale che locale a imbarcare i cavalieri erranti della politica che, per intenderci, sono quelli che nel corso di una legislatura cambiano diversi partiti; se A.N. continuerà a imbarcare gente che va alla ricerca di un posto al sole senza misurarsi politicamente; se A.N. continuerà a fare questo, sarà destinata a scomparire, o nella migliore delle ipotesi sarà un partito come tanti altri. Comunque se il futuro di A.N. sarà come il suo presente, allora sarà nero e non nero come potrebbe piacere a molti.

Detto questo, mi preme dire la mia in maniera breve sul risultato elettorale a Modugno. Credo che aver affrontato la competizione elettorale nel modo in cui è stata affrontata è dimostrazione o di inefficienza e incompetenza (e qui uso volutamente degli eufemismi) oppure è dimostrazione di aver avuto la presunzione di affermare a tutti i costi la supremazia di qualcuno su quella degli altri, andando a consegnare il paese nelle mani di questo centrosinistra; un centrosinistra, peraltro, dimostratosi sin dai primi vagiti incapace di poter governare la città, anche grazie al ritorno sulla scena politica di personaggi che la gente aveva e ha bocciato politicamente (andate a vedere chi governa con quanti voti è stato eletto!).

Quindi non capisco perché alcuni militanti appartenenti alla coalizione della Casa delle Libertà si ostinano ad affermare che si è raggiunto un ottimo risultato. Sicuramente la speranza è che dopo questa sconfitta all'interno della coalizione di centrodestra venga fatta una bella scrematura (naturale o forzata) tale da permetterci di presentarci ai prossimi appuntamenti elettorali con una identità definita. Anche per questo invito le menti pensanti del centrodestra, e soprattutto del mio partito, a iniziare a fare (o rifare) politica.

LE PROPOSTE DELL'AMAGI SULL'URBANISTICA

Auspicabile un incontro pubblico dell'Amministrazione sui grandi temi dell'edilizia e dello sviluppo della città

L'AMAGI, associazione che riunisce geometri, ingegneri ed architetti modugnesi, in un incontro col sindaco svoltosi il 17 luglio sui più importanti problemi urbanistici ed edilizi della città, ha avanzato diverse proposte di interesse per tutti i cittadini.

Su alcune importanti opere pubbliche e su interventi urgenti da realizzare, anche per semplificare l'iter burocratico ed amministrativo, l'AMAGI in una nota al sindaco, che sintetizza i punti affrontati nell'incontro, così scrive: "Si rende urgente e necessaria l'adozione di un provvedimento definitivo per il superamento degli elementi ostativi alla entrata in funzione della piscina comunale, nonché il successivo espletamento della gara per l'affidamento in gestione dell'impianto ad una ditta specializzata.

Analogamente dicasi per il mercato coperto, il parcheggio nella zona direzionale e il completamento di via padre Annibale di Francia, i cui lavori sembrano essersi fermati da tempo.

Con altrettanta urgenza si chiede l'avvio della realizzazione delle isole ecologiche per il conferimento differenziato dei rifiuti solidi urbani (carta, plastica, vetro, metalli, pile esauste, medicinali scaduti), attivando il servizio nelle aree già precedentemente individuate.

Per quanto sopra e per quanto altro connesso con la trasformazione e lo sviluppo del territorio, l'ambiente, l'ecologia, l'edilizia pubblica, il recupero urbano, si chiede la possibilità di essere informati preventivamente dei provvedimenti da adottare perché l'AMAGI possa essere coinvolta direttamente nello studio e nella risoluzione delle problematiche mediante suggerimenti e proposte concrete raccolte nell'ambito dei tecnici modugnesi.

Al fine poi di migliorare il rapporto tra il cittadino e gli uffici comunali, si suggerisce di adottare i seguenti provvedimenti:

- distacco presso l'Ufficio Tecnico Comunale di personale abilitato all'espletamento di mansioni (quali messo notificatore, tesoriere economo, responsabile del protocollo generale), al fine di evitare inutili andirivieni tra la sede municipale sita in Piazza del Popolo e la sede del II Settore Urbanistica ed Edilizia Privata sita in via Rossini;

- spostamento dell'orario di ricevimento al pubblico, per l'Ufficio Tecnico Comunale, dall'attuale 12.00-



Un'immagine di via Roma

14.00 alle 9.30-11.30, in sintonia con la maggior parte degli altri uffici comunali, lasciando invariato l'accesso pomeridiano al giovedì dalle 16.30 alle 18.30;

- esemplificazione delle procedure edilizie, soprattutto nei casi in cui possono sussistere difformità di interpretazione della normativa nazionale, con l'eliminazione di provvedimenti interpretativi ri-

feriti ai diversi procedimenti e per ogni tipo di opere che si intende realizzare;

- predisposizione di un nuovo ufficio destinato a sportello catastale, in linea con la politica di decentramento del Nuovo Catasto Edilizio Urbano, con possibilità anche di interazione telematica tra utenza e ufficio.

- predisposizione di un nuovo ufficio da destinare al deposito delle pratiche di Genio Civile (quali: denuncia di nuova opera, integrazioni e/o variazioni alla denuncia di nuova opera, relazione a struttura ultimata e collaudo statico) in previsione dell'imminente decentramento dalla Regione al Comune.

Per concludere, si informa che recentemente l'AMAGI si è occupata delle Osservazioni alla Variante al P.R.G., zone B1, B2, B3, sopraelevazioni e standard adottate dal Comune di Modugno con delibera di Consiglio del 17/12/1999 e delle Osservazioni al P.P.A. (Programma Pluriennale di Attuazione) 2000-2004 del Comune di Modugno. Pertanto sarebbe cosa utile, anche alla luce della recente approvazione della Legge Urbanistica Regionale, se alle citate osservazioni seguisse un confronto pubblico".




TELEFONIA - ELETTRONICA



Via Palese, 32/34 • Modugno (BA) • Tel. 080/5355284
Via XXIV Maggio, 5 • Palo del Colle (BA) • Tel. 080/9911551
Piazza A. Moro, 11 • Grumo Appula (BA) • Tel. 080/3839516

“VALENTINA”, LA MADONNA NERA DELLA GROTTA

Serafino Corriero

Finalmente ce l'ho fatta. Era da molto tempo che, passando per la strada di Carbonara, superato il Santuario della Madonna della Grotta, all'imbocco di una piazzola di sosta ormai ridotta ad una squallidissima discarica, il mio sguardo toccava rapido ma intenso le ragazze di colore che siedono lì quasi in permanenza, in attesa di clienti cui offrire sesso a pagamento. Ed ogni volta avvertivo la curiosità e il desiderio di vederle da vicino,



quelle ragazze oscure e misteriose, e di parlare con loro, suggestionato forse dalla lettura di tante cronache e inchieste giornalistiche sul racket della prostituzione o sulla tratta delle nigeriane. Finalmente, la mattina di lunedì 14 maggio, ripassando per quella strada verso le 11, ho preso coraggio e mi sono fermato.

Mi sono sentito un po' ridicolo, in verità, quando le due ragazze hanno sollevato lo sguardo perplesso di fronte alla mia FIAT 500 che si fermava a pochi metri da loro. La Cinquecento non è una macchina adeguata, in questi casi, quando manchi un luogo riparato o un container provvisto di un divano o di un letto.

Incerto sulla disponibilità delle ragazze a corrispondere alle mie intenzioni, non sono sceso subito dall'auto. Ho abbassato il finestrino ed ho salutato con un 'Ciao', un po' penosamente ricambiato. Le due ragazze erano sedute all'ombra di un ulivo su ammaccati bidoni di vernice, intente a stropicciare fra le mani fili d'erba e spighe d'avena, con i gomiti appoggiati sulle gambe e gli occhi stanchi. L'una indossava pantaloni bianchi e camicetta chiara ed aveva i capelli raccolti da una fascia; l'altra portava pantaloni neri e una maglietta bianca traforata a maglie larghe. Ho notato subito le loro forme: le gambe lunghe e snelle, il seno prosperoso, le labbra rosse e carnose, i capelli riccioluti e nerissimi. Due ragazze splendide, davvero molto molto belle.

Mi sono rivolto a quella più vicina:

-Senti, io vorrei un po' parlare con voi. È possibile?

Mi fanno appena un cenno con la testa e restano in attesa. A questo punto esco dall'auto e mi avvicino.

-Scusatemi... io... sono un giornalista... capite l'italiano?

-Abbastanza, mi risponde la ragazza a cui mi ero rivolto, quella con i pantaloni scuri.

-Senti... io vorrei parlare un po' con te... sapere un po' della tua vita... sono un giornalista... scrivo su un giornale di Modugno...

-Modugno?

-Sì, Modugno... è il paese qui di fronte... Lì c'è Bari e di qua c'è Modugno... Allora, possiamo parlare?

-Va beene..., mi concede trascinando le parole.

-Vorrei intanto sapere come ti chiami...

-Valentina.

-E da dove vieni?

La ragazza non risponde. Mi guarda con un'aria sospettosa, mi scruta negli occhi, ogni tanto incrocia lo sguardo con la sua collega. Io insisto:

-Vorrei sapere da dove vieni, da quale paese...

-Paese? No paese... no conosco paese...

-Ma sì, voglio dire dove sei nata... in quale posto dell'Africa... Nigeria?... Costa d'Avorio?...

-No, no sapere paese... io no paese.

È evidente che la ragazza non vuole rivelarmi la sua origine. Capisco che non è libera di parlare. Forse qualcuno le ha imposto il silenzio su certe cose...

-Senti... Da quanto tempo sei in Italia?

La ragazza mostra di non gradire neppure quest'altra domanda: volge lo sguardo di qua e di là, sfugge ai miei occhi. Allora devio su un altro argomento, che forse le sta più a cuore:

-Ma lì, in Africa, hai una famiglia?

A questo punto lo sguardo di lei si illumina, e mi sorride:

-Ho due bambini...

-E quanti anni hanno?

-Uno ha 10 anni, l'altro 6...

-E tu li senti i bambini? Voglio dire, riesci a parlare

con loro?

-Sì, telefono... E tu hai bambini?, mi chiede con dolcezza.

-Sì, due figli.

-E quanti anni?

-Una ha 19 anni, l'altro 15.

-E tua moglie?... Insieme?

-Sì, certo... Io e mia moglie stiamo insieme...

Capisco che la ragazza rimpiange l'unità familiare perduta. Forse è di là che è cominciata la sua triste avventura. Comunque, la ragazza ora appare più sciolta, e avverto che si può parlare più confidenzialmente.

-Allora ti chiami Valentina...

-Sì, e tu?

-Io mi chiamo Serafino.

-Serafino? Ah, Serafino... Mia sorella... Padova... bambino... Serafino...

-Vuoi dire che tua sorella ha un bambino che si chiama Serafino?

-Sì, Serafino... Padova...

-E come le è venuto in mente a tua sorella di chiamare il figlio Serafino?

-Non so... così... Serafino...

Resto un po' scettico su questo fatto, ma sono contento che la conversazione si sia fatta più amichevole, tanto che "Valentina" (è evidente che questo è solo il suo nome "di battaglia") si alza e mi si accosta con un largo sorriso. L'altra ragazza, intanto, ci guarda con un certo scetticismo, e con una sostanziale indifferenza. Continua a stropicciare fili d'erba, ed ha lo sguardo un po' triste.

Valentina ora mi sta di fronte, e quasi addosso. È 15 centimetri più alta di me, ed ha una corporatura robusta; la sua carne è soda, senza un filo di grasso. La maglietta traforata rivela un seno alto e forte sotto un corsetto bianco. L'orlo della maglietta lascia scoperto il ventre e l'ombelico. Ha una pelle liscia e tesa, senza una traccia di cellulite o un solco di smagliatura, e poi gambe alte, e le cosce poderose dentro i pantaloni di pelle, nera attillatissimi. È veramente splendida.

Io quasi indietreggio di fronte a tanta mole e mi appoggio allo sportello della macchina. In quel momento squilla il cellulare che porto nel taschino della camicia. Mi chiamano da casa. È mia figlia che mi chiede di affrettarmi perché ha bisogno dell'auto. Le rispondo che sto arrivando.

-È tua figlia?, mi chiede.

-Sì, vuole la macchina... Fra poco devo andare...

Non finisco di parlare che la ragazza mi viene addosso spingendomi contro l'auto. Il suo seno mi preme sotto il mento, mentre mi bacia leggermente sulla guancia. Poi si ritrae, sfilandomi lentamente il cellulare dal taschino. Compone un numero e, nell'attesa della risposta, mi chiede se ci sono soldi nella scheda. "Non tanti", le rispondo, un po' preoccupato della

durata o della distanza della conversazione. Ma la telefonata non dura molto, per fortuna. "Valentina" parla nella sua lingua d'origine, del tutto per me incomprendibile. Chissà con chi sta parlando: con un'amica? col suo protettore? in Italia? in Africa?

Conclusa la conversazione, la ragazza rimette a posto il telefonino e mi bacia ancora sulla guancia. Poi mi fa:

-Tu avere solo questa macchina?

-No, ho anche una macchina grande, una "Station".

-Allora tu tornare con macchina grande... noi fare un giro... fare amoore...

-E quanto costa questo giro?

Valentina scuote la testa senza rispondere. Io insisto:

-Quanti soldi costa, questo giro?

-No, tu no preoccupare, mi risponde con insinuante dolcezza.

-Ma tu stai sempre qui?

-No... giro...

-E qui fino a che ora stai?

-Fino alle sette... Ma tu no venire qui... Stasera... a casa mia...

-A casa tua? E dove abiti?

-Bari... tribunale...

-E ce l'hai il telefonino?

-Sì, vuoi numero?

-Un momento, che lo scrivo...

-Allora... 033-3820***. Tu telefonare e io scendere... fare un giro...

Io sorrido un po' divertito...

-Allora ti saluto... Ciao...arrivederci...

Entro in macchina e mi avvio, salutandole entrambe. Ma "Valentina" è già sul bordo della provinciale, che agita un braccio verso un'auto di passaggio: splendida gazzella africana, strappata alla savana e gettata ai margini di una strada barese, la S.P. n. 110, a 900 metri dalla Madonna della Grotta...

AUTOSCUOLADINAMO

DEL PROF. G. DILISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141

La prima fondata a Modugno

*servizi qualificanti e qualificati
modernissimo materiale didattico
lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
esami in sede e su macchine nuove*

BALSIGNANO SU UNA RIVISTA INTERNAZIONALE

Cominciai ad interessarmi del gioiello architettonico del borgo medievale negli anni Sessanta

Vito D'Attolico

Pubblichiamo volentieri questa riflessione dell'arch. Vito D'Attolico, residente a Napoli, che da sempre ci segue con interesse ed attenzione. Peraltro, i suoi rilievi della chiesa di San Felice furono da noi pubblicati nel 1988 nella ristampa del saggio *Balsignano* di G. Ceci.

Nella pagina successiva riproponiamo la scheda su Balsignano pubblicata nel numero 47 della rivista *Chiesa Oggi, architettura e comunicazione*.

Carissimo Direttore, nell'ultimo numero di *Nuovi Orientamenti* denunci, ancora una volta, la drammatica e persistente attualità dello stato di abbandono del borgo di Balsignano, compreso l'ultimo scampato pericolo da incendio.

Puoi ben comprendere la mia amarezza e delusione per la perdurante incuria e l'ottuso disinteresse culturale che potrebbero, in tempo breve e imprevisto, segnare la definitiva perdita. Di questo speciale patrimonio storico-artistico cominciai ad occuparmi negli anni Sessanta con un'azione drastica di contrasto ad uno sciagurato programma di rettifica del tracciato stradale Modugno-Bitritto che avrebbe comportato la sicura, sacrilega demolizione del gioiello architettonico di tutto il borgo: il tempio di S. Felice, esemplare unico e splendido dell'architettura romanico-pugliese a cupola dell'alto medioevo.

Eravamo in pochi a Modugno a discutere con sincera preoccupazione del destino dei beni culturali sempre più deturpati da interventi distruttivi; pertanto, consentimi di ricordare con affetto l'Arciprete don Nicola Milano e l'insigne magistrato dott. Stefano Parmigiani, dei quali conservo, oltre alla memoria, un ricco carteggio del periodo in cui mi trasferii a Napoli.

Mi occupai subito del monumento più a rischio eseguendo un accurato rilievo architettonico del tempio di S. Felice ed un'ampia documentazione fotografica di tutto il complesso. Portai il materiale prodotto all'attenzione dell'illustre storico prof. arch. Roberto Pane, mio maestro e direttore dell'Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Napoli, il quale, entusiasta della riscoperta di tale rilevanza architettonica illustrata dalle mie immagini e dai miei disegni di rilievo, in qualità di direttore dell'antica rivista *Napoli Nobilissima*, incaricò il prof. arch. Arnaldo Venditti di eseguire un ampio studio su "L'architettura a cupola in Puglia" includendo nel volume di marzo-giugno 1969 il tempio di S. Felice corredato da immagini e disegni inediti.

Dal canto suo, mons. Nicola Milano, che pubblica-

va a fascicoli, in allegato al notiziario parrocchiale *L'amico*, la ricerca "MODUGNO-Memorie storiche", accelerò l'uscita del capitolo su Balsignano per portare a conoscenza dei modugnesi e degli amministratori comunali l'importante patrimonio di storia e arte e la necessità di salvarlo dall'incuria del tempo e degli uomini.

Il dott. Stefano Pannigiani, sempre prodigo di consigli e approfondite valutazioni, svolse la sua azione a difesa del patrimonio d'arte modugnese con discrezione ed efficacia presso i vari livelli istituzionali, compatibilmente con il suo particolare ruolo di primo presidente della Corte di Appello di Bari.

Il pericolo fu scongiurato, ma permaneva la difficoltà che, essendo il territorio di Balsignano di proprietà privata, non era facile intraprendere iniziative pubbliche volte ad una regolare campagna di restauro per una compatibile fruizione turistico-culturale.

Tra indifferenza e inazione sono passati molti anni con il conseguente avanzare inesorabile del degrado, ma in questo lasso di tempo sei stato l'unica voce a tener desto il "problema Balsignano" mediante convegni e vari interventi pubblicati su *Nuovi Orientamenti*. Ora è necessario affrontare con concretezza e sollecitudine il destino di Balsignano, giacché il territorio è stato acquisito dal Comune e quindi è possibile sollecitare iniziative di corretta progettualità culturale da proporre a tutti i livelli istituzionali per le specifiche competenze e per il reperimento delle non poche risorse finanziarie necessarie per operare.

Con lo spirito di rinnovata speranza per le sorti di Balsignano ho colto l'occasione dell'iniziativa "I TESORI DA SALVARE: Fatti e non parole", lanciata dalla rivista *Chiesa Oggi, architettura e comunicazione*, (diffusa in Europa e con corrispondenti dagli Stati Uniti e Giappone), per segnalare il tempio di S. Felice del quale hanno pubblicato una scheda nell'ultimo numero 47/2001 a pag. 65.

Quando ho presentato a Milano il materiale riguardante Balsignano, il direttore e il capo redattore hanno espresso vivissimo interesse stabilendo la prima segnalazione, onde possa essere di sprone a intraprendere le opere di tutela e valorizzazione, essendo un bene inestimabile ed irripetibile ancor più se conservato nel suo contesto naturale e paesaggistico.

Nel ringraziarti per l'ospitalità e felice di essere con voi tutti di *Nuovi Orientamenti*, ti prego di scusarmi se mi sono abbandonato a qualche ricordo, giusto per precisare storicamente vicende e personaggi.

Con stima e affetto.

LE SCHEDE

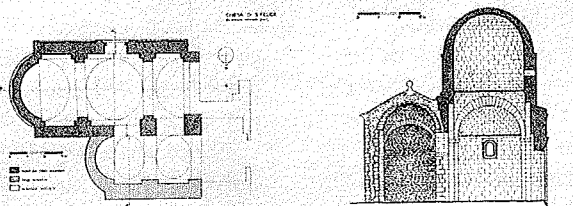
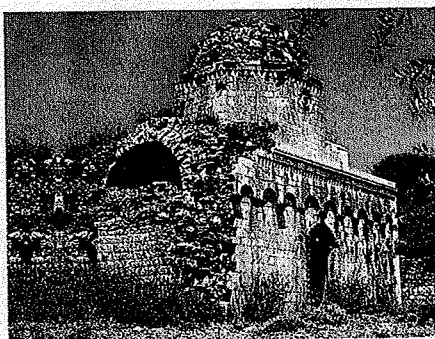
a cura di Gilla Giani

S. FELICE A BALSIGNANO-MODUGNO (BA)

SCHEDA 01002

Località: Balsignano-Modugno (Bari)
 Nome della chiesa: S. Felice
 Nome del Parroco: Don Giacinto Arditò
 Oggetto segnalato: La chiesa stessa
 Caratteristiche: Architettura a cupola della prima metà del Duecento
 Costo di intervento: Non preventivato
 Segnalato da:
 Prof. Arch. Vito D'Attolico (Napoli)

La chiesa di S. Felice a Balsignano è stata acutamente definita "une imitation libre d'un modèle byzantin" dal Bertaux. Essa si leva isolata nella campagna, a poca distanza dall'abitato di Modugno, entro uno splendido ambiente; infatti il recinto della masseria che include la chiesetta, comprende cospicui resti del castello presso il quale sorse l'omonima borgata me-



dievale, oggi scomparsa. Sebbene Balsignano sia ricordato a partire dal secolo XVI, certamente la sua origine doveva essere anteriore di almeno quattro secoli, tanto che la chiesa è considerata uno degli esempi più antichi di struttura a cupola pugliese. La

datazione della chiesa rimane ipotetica, fondata sul suo peculiare accento romanico (da porsi probabilmente nella seconda metà dell'XI secolo o all'inizio di quello successivo). E' possibile ipotizzare una colonia di monaci italo-greci nella zona. Nonostante il crollo della parte anteriore e il pessimo restauro della zona absidale - ove la copertura è stata rifatta a due falde con pietre di recente estrazione - è ancora possibile leggere nelle strutture superstiti quale doveva essere l'originario aspetto: l'unica navata è concepita secondo la medesima impostazione di S. Margherita di Bisceglie, ma le dimensioni dell'impianto appaiono ridotte di circa un quarto in larghezza. Tra le due zone estreme voltate a botte si eleva una cupola su alto tiburio il cui inizio è segnalato da una cornice a gola; il baldacchino centrale è accentuato dai quattro arconi di sostegno. Addossata al fianco settentrionale sorge una seconda navata, più piccola. E' singolare il contrasto tra il carattere rudimentale di questa e l'aulico aspetto della prima.

Il servizio su Balsignano pubblicato sul n. 47 di "Chiesa Oggi, architettura e comunicazione"

Contrappunti

LA POLITICA CULTURALE A MODUGNO FRA TRONCHI E RADICI

C'è un fenomeno di costume e di politica cittadina che non può non suscitare curiosità.

Ogni volta che cambia amministrazione, cambia anche la sensibilità di un certo numero di persone verso la cultura. Quelli che sino a ieri occupavano la prima fila e facevano discorsi sul ruolo formativo della cultura, improvvisamente si eclissano.

E mai possibile che l'impegno per la cultura e i discorsi sul grande valore per una comunità delle iniziative culturali si limitino al solo periodo in cui si ricopre un incarico o si ha il proprio partito o un proprio uomo al Palazzo?

E che dire di quella specie di eroico fu-



Amina Pepe: La cultura a Modugno

rore per le Muse che all'improvviso sembra impadronirsi di chi, normalmente "in tutt'altre faccende affaccendato", di colpo si sente novello sacerdote di Minerva?

Quanta retorica sulla necessità vitale per tutti di recuperare le radici della città e di proiettare Modugno nel terzo millennio proprio con le sue radici!

Ma, abinoi, forse, invece delle radici, spesso si recuperano solo tronchi, molti tronchi, per giunta assai nodosi, che ora sono dappertutto, intralciando seriamente la possibilità che la comunità modugnese, appunto come comunità, possa respirare l'aura sacra del tempio di Apollo.

R.M.

UN AFFRESCO STRAORDINARIO SU MODUGNO

Nel 1945 *Il Politecnico* di Elio Vittorini pubblicava una inchiesta sulle condizioni di vita del "popolo delle Puglie"

Raffaele Macina

Devo alla cortesia e alla sensibilità del dott. Alfonso Romita, modugnese residente a Milano e nostro affezionato lettore, la scoperta di questo straordinario affresco sulla Puglia in generale e su Modugno in particolare, che proponiamo nella pagina successiva. L'articolo venne pubblicato nel N. 9 del 1945 de *Il Politecnico*, il prestigioso settimanale di

cultura contemporanea, fondato e diretto da Elio Vittorini e fortemente voluto da Giulio Einaudi; ne fu autore il fratello Ugo, che per qualche tempo fu segretario comunale del Comune di Modugno.

Il Politecnico nella sua breve vita si pose un obiettivo ambizioso: offrire all'Italia una nuova cultura unitaria che, lontana da ogni forma di retorica, presentasse le reali condizioni di vita civile e sociale di ogni regione. Erano quelli gli anni in cui al Nord i pugliesi, in uno con tutti i meridionali, venivano giudicati "ignoranti, sporchi, arretrati", mentre un grande gruppo industriale, come ad esempio il gruppo Pesenti di Bergamo, che "contro i suoi interessi" addirittura aveva il coraggio di investire al Sud, era considerato dalla stessa popolazione meridionale una sorta di manna caduta dal cielo, destinata a impiantare qui da noi un po' di civiltà. Si trattava di analisi e giudizi che circolavano abbondantemente anche sulla grande stampa nazionale.

Di ottica radicalmente diversa è l'affresco che della Puglia e di Modugno offre Ugo Vittorini: la collocazione di una cemeniteria in un centro pugliese viene spiegata con la semplice considerazione che, ad esem-

pio, "la Pesenti di Bergamo produce cemento a Modugno perché produrvelo le costa molto meno che a Bergamo"; analogamente le poche opere pubbliche che si realizzavano qui al Sud portavano guadagni solo all'ingegnere, all'imprenditore e a qualcun altro, non alla povera gente che, come accadeva a Bitetto, continuava a riversare i liquami nel carro



La prima pagina del N. 9/24 novembre 1945 del *Politecnico* che contiene l'inchiesta sulla Puglia e su Modugno di Ugo Vittorini

botte, pur in presenza di una rete fognaria nuova di zecca. Per fortuna, le grandi città pugliesi, più avanti nel progresso, non subivano più in quegli anni l'onta del carro-botte, poiché esse disponevano di cessi collettivi. Di grande attualità sono le considerazioni di Vittorini sull'immobilismo della Puglia e sul tentativo disperato di un suo figlio di "salvarsi".

Il Politecnico - settimanale allora concepito, redatto e stampato a Milano, che a ragione si presentava nel secondo dopoguerra come capitale morale dell'Italia - si occupò più volte delle "misere condizioni in cui vive, e in cui si fa di tutto che continui a vivere il popolo delle Puglie", nel tentativo di spiegare come le "tante cose che si attribuiscono alla natura" dell'uomo pugliese non derivino da innato spirito di sporcizia, ma da "avidità e interesse".

Colpisce come oggi da Milano giungano ben altri messaggi che, riproponendo luoghi comuni sul Sud, sono certamente una conseguenza di quello spirito assai diffuso di "avidità e interesse" che, come afferma Vittorini, è elemento, questo sì, selvaggio e costitutivo della natura umana.

VITA D'OGNI GIORNO NEI PAESI DELLA PUGLIA

La povera gente di Modugno fa i suoi bisogni in un cilindro di creta o in una latta vecchia

Ugo Vittorini

Si dice dei pugliesi, e dei meridionali in genere, che sono sporchi, ignoranti, eccetera. Si fa a loro, di questo, una colpa costituzionale. Ma bisogna vedere le condizioni in cui vive, e in cui si fa di tutto che continui a vivere, il popolo delle Puglie. Vedere, dico: dove e come vivono questi pugliesi; quanti sono contadini che lavorano e quanti che non lavorano; quanti operai; quanti hanno casa con più stanze; quanti hanno una sola stanza; quanti l'hanno, questa sola stanza, senza nemmeno impiantito; quanti l'hanno tutt'una con la stalla; quanti l'hanno sotto e quanti l'hanno sopra il livello stradale; e quanti con cesso, quanti senza cesso, quanti con un cesso per ogni dieci famiglie, e via di seguito. Allora si vedrebbe anche il perché di tante cose che si attribuiscono alla natura, e che sono, in ben altro senso, natura dell'uomo sì, ma non del pugliese o del cinese, e non di sporcizia o pulizia, ma di avidità e interesse. Ai pugliesi sembra immutabile il modo in cui vivono. A volte si accorgono che si può

vivere anche in altro modo, e allora cercano di uscire da quelle case senza cesso, da quella miseria senz'acqua, e sperano in qualcosa, provano una cosa o un'altra, ma poi si stancano e si lasciano andare. Qualcuno capita che ne esca. Ci sono famiglie intere che ne escono. Un figlio prete ed escono. Un uomo andato in America ed escono. Una guerra e molti escono. Ma quelli che restano pagano per quelli che vanno via.

Modugno

senza fogna

Modugno è di 12 mila abitanti, a circa 8 chilometri da Bari. Strada asfaltata per automobili, e il paese; due ferrovie con due stazioni, e il paese.

Si può arrivare di mattina presto con la ferrovia secondaria. La stazione ha scambi automatici, sottopassaggi, ecc. Si esce e c'è un corso asfaltato con piccoli alberi verdi, facciate superbe di chiese, monasteri



*"Si può arrivare di mattina presto con la ferrovia secondaria. La stazione ha scambi automatici, sottopassaggi, ecc."
(Modugno, inizio anni Quaranta: la stazione delle Ferrovie della Calabro-Lucane, attuale F.A.L.)*



*“Si avvicina un carro (u caratiedde, ndr) rasentando le due pareti della strada: è una grossa botte con due ruote, tirata da un asino o un mulo”
Modugno, 1954: il netturbino Scelsi Michele svuota una “camèlle”, che Vittorini chiama “una vecchia latta con un filo di ferro per manico”*

e palazzi antichi, più le abitazioni decorose dei benestanti. Le strade laterali sono subito di un altro mondo, strette e luride. A una cantonata donne ferme in attesa. Ognuna ha accanto, posato in terra, un alto vaso cilindrico di creta con un coperchio di legno, o una vecchia latta con un filo di ferro per manico. Che cosa aspettano? Si avvicina un carro rasentando le due pareti della strada: è una grossa botte con due ruote, tirata da un asino o un mulo, e l'uomo che lo guida suona una tromba, uno squillo ogni cinque o sei minuti. Le donne, allora, corrono coi loro cilindri di creta o le loro latte. Il carro ha sempre fretta, e mette furia anche a loro. La furia fa traboccare il contenuto dei recipienti che portano.

Lungo il percorso del carro sono decine di donne che aspettano, all'imbocco di ogni vicolo, e poi corrono. Le case ai due lati della strada e dei vicoli, sono buche nere. Per entrarvi, il più delle volte bisogna scendere qualche gradino. Di rado è necessario salire. Se ci si ferma dinanzi a una porta, una donna esce dall'oscurità, e domanda: “Chi cercate?”. Essa pensa a una fortuna o a una disgrazia, vedendo un estraneo guardare nella sua casa. Può essere qualcuno delle tasse, o uno che porta una notizia forse dall'America.

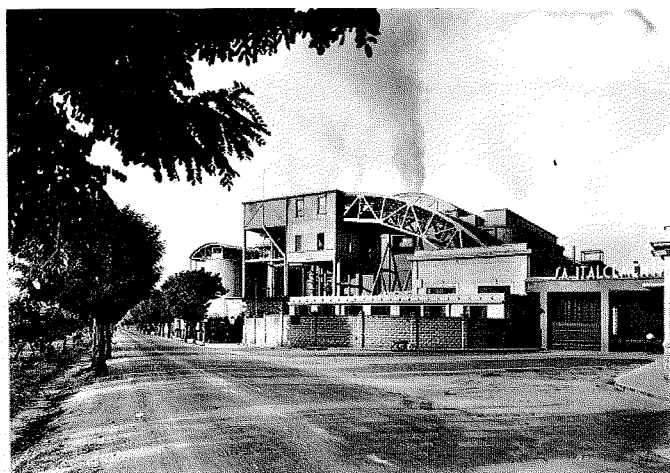
Da una porta più in là vengono voci di bambini che piangono. Da un'altra di donne che litigano, una vecchia e una giovane. Gli uomini sono fuori: in campagna o allo stabilimento, o in giro disperati di non essere in campagna o allo stabilimento perché, durante il giorno, non c'è posto per gli uomini nelle buche nere delle case. Ma ora che il carro passa tutti hanno già fatto i loro bisogni. Il primo che si alza è il primo a farli. Solo i bambini possono farli quando vogliono: vanno all'aperto. La casa è a un vano solo. I letti, in genere, tre, uno dei quali composto d'un sacco di foglie gettato su una fila di sedie. E un uomo, un padre, una madre, due ragazze e quattro bambini vivono in quell'unico vano, dormono in quei tre letti. Per i loro bisogni si appartano dietro a una tenda dove a poco a poco si riempie l'alto vaso cilindrico.

A Modugno soltanto trentadue famiglie hanno il cesso col pozzo nero che viene svuotato periodicamente. Tutte le altre non hanno che quell'angolo dietro una tenda, e quel vaso a cilindro o una latta vecchia. I ragazzi che vanno a scuola e leggono di Pierino pensano che sono stati imbrogliati. Le giovani da marito pensano a come faranno per nascondersi, in quei momenti, dallo sposo. Pur io ho conosciuto un vec-

chio signore (di origine siciliana ma imparentato per via di madre a un nobile casato del posto) il quale rimpiange il buon tempo antico in cui il problema, dice, era lo stesso risolto. C'erano, dice, case con tanti servizi, con tante donne di servizio non si aveva nessun bisogno di diavolerie meccaniche. Tutto filava, grazie alla servitù, senza disagi e mali odori...

*La "Italcementi"
di Bergamo*

Da Modugno si può ripartire per un'altra ferrovia. La strada automobilistica che viene a Bari e va a Potenza, corre sino a Bitetto, passata la villa comunale, dritta come una freccia. Bitetto è un paese di settemila abitanti, e da Modugno se ne scorgono le case, se ne scorge il campanile. A Bitetto è stata impiantata la fognatura, ma le case della gente sono rimaste tali e quali erano prima. A far la fognatura ci avranno guadagnato l'ingegnere e l'impresario, ci avrà guadagnato magari qualcun altro, ma per la gente di Bitetto continua a passare il carro botte ogni mattino, con il suo uomo, il suo mulo e i suoi squilli di tromba. Davanti alla principale stazione ferroviaria di Modugno c'è uno stabilimento grandioso: produce cementi per la ditta Pesenti di Bergamo. In un giorno, mi dicono, scaraventa fuori tanto cemento da bastare alla costruzione dei cessi per tutte le case della cittadina, e tanto in un mese da bastare a costruire case



*"Davanti alla principale stazione ferroviaria di Modugno c'è uno stabilimento grandioso: produce cementi per la ditta Pesenti di Bergamo"
(Modugno, anni Cinquanta: l'ingresso della Cementeria)*

nuove per tutti gli abitanti che oggi vivono in quelle buche nere. Dove va a finire il cemento che si produce a Modugno? Niente o quasi niente se ne adopera a Modugno stessa. Una volta sembra che andasse a finire in Albania. Ma è certo che la Pesenti di Bergamo produce cemento a Modugno perché produrvelo le costa molto meno che a Bergamo. E le costa meno perché la mano d'opera si paga a Modugno molto meno che a Bergamo. E la mano d'opera si paga a Modugno molto meno che



"...la mano d'opera si paga a Modugno molto meno che a Bergamo" (Anni Cinquanta: gli operai della Cementeria di Modugno)

a Bergamo perché la povera gente di Modugno fa i suoi bisogni in un cilindro di creta o in una latta vecchia, perché ha meno bisogni che a Bergamo e altrove, perché è più "sporca" che altrove, e più "ignorante", più "arretrata", più "pugliese".

*Cessi
collettivi*

Ora non girano più i carri botte per le grandi città della Puglia. I poveri, a Bari, abitano in grandi casoni, e lì hanno, per i loro bisogni, i cessi collettivi. La casa, mettiamo, è a tre piani? C'è un cesso per ogni piano. E poiché ad ogni piano abitano dieci famiglie, il cesso, installato sul ballatoio, serve per dieci famiglie: è un cesso collettivo.

Come si servono i pugliesi di questi cessi collettivi? Nei quartieri operai più progrediti le famiglie stabiliscono dei turni per farne uso. Tra le 7 e le 8 spetta di usarne ai D'Apolito, tra le 8 e le 9 ai Francavilla, tra le 9 e le 10 ai Cammarana, e così via. Ma il locale è piccolissimo, è senz'acqua, è di un colore molto scuro. Si finisce per tenere un recipiente in casa e vuotarlo poi nel cesso un paio di volte al giorno. Anche l'acqua sporca di tutto ciò che si lava in casa è destinata a finire in quel buco.

Avevo un indirizzo per portare i saluti di un mari-

naio a una famiglia che abita in un quartiere di Bari vecchia. Varcai più di una soglia, salii più di una scala, attraversai più di una passerella. Un vecchio con la barba stava in cima a una scala di legno, e si teneva con le mani al parapetto. Che cosa diavolo faceva? Volgeva gli occhi in basso, eppure non guardava me che salivo la scala, sembrava che si guardasse i piedi. Capii che cosa facesse quando fui arrivato sul pianerottolo. Stava allora per terminare la sua funzione sullo stesso impiantito del pianerottolo, già si alzava in piedi, e intanto una giovane donna mi veniva incontro vestita a lutto. Nella stanza dove poi entrai c'era anche una vecchia. La trovai che stava seduta, ma era irrequieta. Si alzava continuamente e dava un'occhiata giù da un balconcino. Era soprapensiero. Era sulle spine. Infine un'altra voce di donna parve che chiamasse lei. La vecchia si precipitò fuori senza salutarmi. Io l'incontrai poco più tardi, al pianerottolo del piano di sotto, che usciva da uno sgabuzzino di legno dentro al quale si scorgeva un cesso di color nero. Potei scorgere un ragazzino infilarsi nello sgabuzzino dietro le sue sottane, slacciandosi i calzoni. E una donna arrivava con una bagnarola piena di acqua sporca. Essa posò in terra la sua bagnarola, davanti all'uscio conteso, e cominciò ad aspettare, con le mani piantate sui fianchi.

(da *Il politecnico*, N. 9 del 24 novembre 1945)

L'IMPEGNO POLITICO ERA PER NOI APOSTOLATO

Mbà Collette la Banghe dopo le elezioni del 1948 fece celebrare una messa solenne con il "Te Deum"

Raffaele Macina

Il quadro che Vittorini traccia di Modugno da un lato induce alla riflessione, dall'altro richiede nuovi elementi per capire la realtà della città in quegli anni. Con questo spirito abbiamo conversato con due esponenti storici della politica locale, Costantino Baldassarre, classe 1921, e Vito Di Liso, classe 1925, rispettivamente militanti del PCI e del PSI, che proprio nell'immediato dopoguerra avviavano i loro primi passi nell'agone politico modugnese. I due hanno tirato fuori dalla loro memoria immagini e ricordi complementari ed hanno alimentato una conversazione nella quale di volta in volta uno avviava un discorso e l'altro, condividendolo *in toto*, lo continuava o lo concludeva. Desta meraviglia come due esponenti di partiti che per lungo tempo sono stati competitivi e persino conflittuali si ritrovino oggi nella logica della "lunga durata" sulle stesse posizioni.

"Certo che le condizioni di Modugno - mi confermano i due - erano terribili in quegli anni. La nostra generazione qui è nata con la protesta, perché mancava tutto in questo paese: fogna nera, strade, scuole (si facevano tre turni), programmazione urbanistica (il Co-

mune non aveva neppure un ufficio tecnico). L'igiene, poi, era pessima, sia perché quotidianamente passava per le strade *u caratiedde* (il carro a botte per la raccolta dei liquami, ndr) sia perché agli angoli delle strade stazionavano grandi mucchi di immondizia che non veniva neppure riposta in buste che, peraltro, allora erano introvabili. A Modugno solo poche famiglie, quelle che frequentavano il Palazzo, avevano servizi igienici, ma grazie ad un allacciamento illegale alla limitatissima rete di fogna bianca (chissà se tutte quelle famiglie oggi sono allacciate alla rete di fogna nera! L'Ufficio Tecnico del Comune di Modugno, che oggi c'è, potrebbe verificarlo).

La Camera del Lavoro era piena di braccianti e proprio nell'autunno del 1945 ci fu un lungo sciopero quasi spontaneo da ogni tipo di lavoro nei campi. Ci fu una grande partecipazione dei braccianti, tanto che le olive non furono raccolte e restarono lì a marcire nei campi. A Bari andavano fieri della lotta dei braccianti modugnesi e i dirigenti della Federazione del PCI gongolavano, ma noi qui a Modugno pagammo a caro prezzo l'estremismo di quella lotta, poiché non si ottenne



Il corteo del 1° maggio del 1955 passa per Corso Vittorio Emanuele. Visibile sulla sinistra il palazzo Russo, abbattuto negli anni '60

nessuna conquista salariale e alla lunga ci fu un grande riflusso che diede più forza ai grandi proprietari. Purtroppo - chiosa Baldassarre - l'estremismo è stata sempre la malattia infantile del comunismo.

Il clima culturale e civile della città, infine, era pesante: da una parte i benestanti chiusi a tutto, dall'altra la povera gente. Tieni presente che in seguito alle elezioni politiche del 1948, *'mbà' Colétte la Bangbe*, che peraltro era mio nonno, - precisa Baldassarre - fece celebrare una messa solenne con il *Te Deum* per ringraziare la Provvidenza della vittoria della DC; egli era profondamente convinto che in caso di vittoria del Fronte Popolare (PSI e PCI) i socialcomunisti, come ci chiamavano spregiativamente allora, lo avrebbero fatto fuori.

Non era facile neppure per un socialista, considerato alla stessa stregua di un comunista, avvicinarsi a *na pecenédde* (ad una ragazza). Gli attivisti dei due partiti erano pochi; molti cittadini parlavano con noi solo di nascosto, stando attenti a non farsi notare da nessuno. Per dare il senso del clima pesante della città, tieni presente - mi dice ancora Baldassarre - che alla fine degli anni Cinquanta all'interno della Commissio-

ne Toponomastica noi della sinistra proponemmo di intitolare una strada a Benedetto Croce: successe il pandemonio e l'arciprete don Nicola Milano si oppose con molta forza. La spuntammo, grazie al sostegno che avemmo da membri più legati alla cultura che alla politica, come, ad esempio, il preside Paolo De Benedictis.

E però, a partire dagli anni Cinquanta, incominciammo ad avere un certo seguito fra gli operai (allora erano numerosissimi i cavamonti e gli *spaccapète*) che avevano fiducia cieca nei dirigenti.

Alle elezioni noi battevamo sempre sugli stessi chiodi: fogna nera, strade, scuole, igiene, regolamentazione urbanistica. Ma quanto era difficile trovare dei candidati! Di professionisti, poi, neppure a parlarne. Ricordo - afferma Di Liso con occhi che ancora oggi riflettono meraviglia e soddisfazione - lo 'scandalo' che nacque nella città quando nella lista dei socialisti alle elezioni comunali del 1956 si presentarono due avvocati: Vito D'Attolico come iscritto al partito e Gaetano Martucci Zecca come indipendente.

Per noi comunisti - aggiunge Baldassarre - le cose andavano ancora peggio: ricordo anch'io l'eco che ebbe



Modugno 1955: comizio del 1° Maggio in Piazza Umberto: l'oratore è Costantino Baldassarre.
Alle spalle del palco, il palazzo delle "Tre scuole", poi abbattuto per far largo al "bubbone"

nella città l'iscrizione al partito agli inizi degli anni Sessanta di uno studente liceale (Carlo Novara), che venne di fatto isolato persino dai molti suoi coetanei. Gli iscritti al PCI appartenevano per lo più al sottoproletariato, mentre quelli del PSI erano più rappresentativi della classe operaia (cementieri, operai della manifattura tabacchi, ferrovieri, artigiani). Solo alla fine degli anni Sessanta, all'epoca tua - precisa Baldassarre guardandomi con aria di rimprovero - incominciò ad avvicinarsi al partito qualche laureato. Per noi, compagni della prima ora, avere un professore nella sezione del PCI era una specie di miracolo.

Non è stato facile per noi - dicono ora tutti e due - tenere *u carre all'ascèse* (il carro in salita), mantenere in vita in anni difficili le sezioni dei due partiti e fare politica sui grandi problemi della città. Per farti capire la mentalità politica dei dirigenti modugnesi tieni presente che ancora agli inizi degli anni Sessanta un amministratore democristiano rispondeva alle nostre critiche sui provvedimenti di Giunta con una frase che condensa la mentalità dominante di quel momento: "Quando anche voi avrete 4.000 voti, come ce li abbiamo noi, allora anche voi potrete fare tutto quello che vi parrà e vi piacerà".

Ma, allora, si andava avanti perché si era animati da radicate convinzioni e l'impegno politico era vissuto come una forma di apostolato. I problemi sono

arrivati dopo, quando i due partiti della sinistra si sono ingrossati negli anni Settanta e soprattutto nel PSI abbiamo avuto protagonisti la cui mentalità e formazione non avevano nulla di sinistra. Anche nello stesso PCI incominciarono sempre più ad essere di casa i personalismi, le ambizioni di carriera, i professionisti delle trattative e delle manovre logoranti di aggiramento.

Gli sviluppi non esaltanti della sinistra locale sono, però, legati anche ad un altro fattore: a Modugno la grande massa di immigrati, che qui giungeva negli anni Settanta con una prevalente mentalità da sottoproletariato, si è trovata a beneficiare, senza mai lottare, delle conquiste e dell'azione del PSI e del PCI e ciò non ha contribuito al ricambio della classe dirigente.

Di Liso, allargando con sconforto le braccia, quasi sospira: "Delle lotte e dello spirito del PSI non è rimasto nulla; permangono solo qualche vaga impronta e l'uso strumentale di una etichetta vuota. È tempo che la sinistra modugnese si metta insieme per non gettare al vento il patrimonio storico che i due partiti hanno accumulato nella storia della città".

Baldassarre annuisce, ed annuisce anch'io, sebbene la cosa sia tutt'altro che facile: talvolta settori della sinistra modugnese, in uno con tutto il centrosinistra, mi sembrano quasi affetti da un *cupio dissolvi*.

IN CONTRADA PARADISO ANNIDA IL GHEPPIO

Intorno alla fauna selvatica a modugno

Alfredo Crispo

Insedimenti industriali e urbanizzazione del territorio, non hanno per fortuna cancellato ciò che di selvatico la natura ci ha riservato per millenni; a parte il nostro amato cardo, a Modugno infatti è presente una fauna selvatica che, se raramente meriterebbe l'attenzione del naturalista sofisticato, ad ogni modo richiederebbe l'amore di noi Modugnesi nei riguardi di un patrimonio naturale che in realtà simili alla nostra è andato inesorabilmente perduto.

Ve lo giuro, in agro di Modugno ci sono i falchi! (d'altronde a pochi chilometri da noi, tra i castelli di Gravina in Puglia e Melfi, Federico II di Svevia si ispirò per scrivere il *De arte venandi cum avibus*, uno dei trattati naturalistici più impotenti della storia dell'umanità).

Di fronte al palazzo del Comune sono tornate le taccole (le tanto amate ciulle); le gazze sono arrivate dalle campagne in Piazza Sedile (golose di uova di piccione); i venti di scirocco del venti marzo (perdonatemi il gioco di parole e di numeri) ci hanno riportate numerose le rondini (che in realtà non sono rondini, ma rondoni); il tasso, chiamato da cacciatori ed agricoltori "rnelogna" (dal nome latino *meles meles*), periodicamente semina il panico nelle campagne, divorando cortecce di alberi o pale di fichi d'India (in realtà cerca solo acqua in periodi siccitosi), e tante altre storie ancora...

Torniamo un attimo al *De arte venandi cum avibus*. Dettava ottocento anni fa, lo *Stupor mundi*: "*Aves rapaces pauciores sunt ceteris avibus non rapacibus*", cioè, in natura ci sono meno uccelli rapaci che non-rapaci e questa considerazione ci fa comprendere che già nel 1200, a prescindere da industrializzazioni ed inquinamento, tutti gli uccelli rapaci, dal piccolo gheppio alla maestosa

aquila, erano considerati un bene naturale raro e degno di rispetto, se non addirittura di venerazione; non è casuale che re ed imperatori nel corso dei secoli abbiano utilizzato quale simbolo dei loro regni e della propria potenza falchi ed aquile.

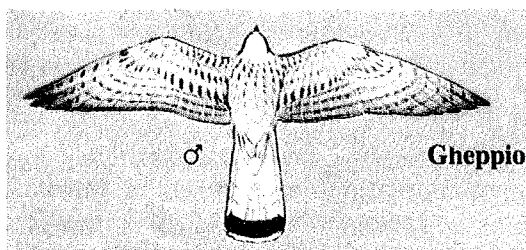
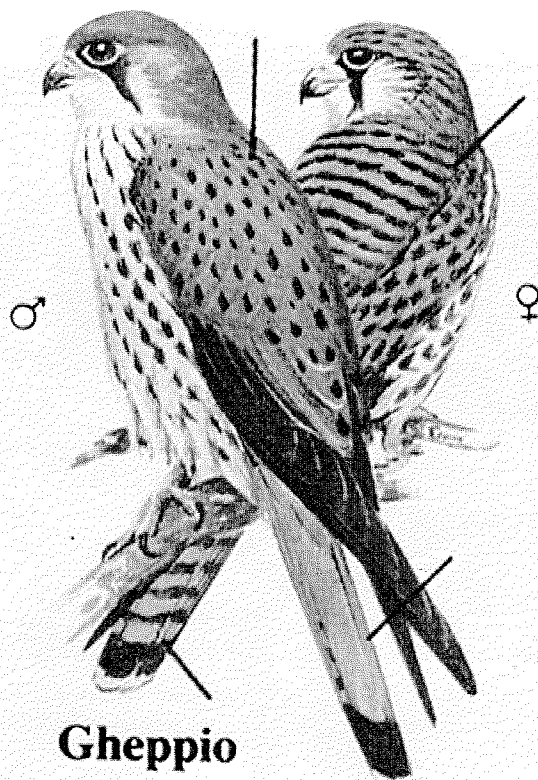
Il gheppio

falco tinnunculus

Il suo nome deriva dal greco *aigupios*, cioè avvoltoio. Molto diffuso nel nostro territorio, potete incontrarlo con facilità nella zona industriale, fra l'ospedale San Paolo e la "Via della Marina", o in contrada "Paradiso" (ne ho visto svolazzare uno in maggio sui giardini di Piazza Garibaldi).

Sembra un paradosso, ma la zona industriale si sta rivelando un interessante posto di osservazione faunistica, e per vari motivi: innanzitutto, essendo ridotte le zone ad utilizzazione agricola, il mancato uso di diserbanti, insetticidi e pesticidi in genere favorisce una ripresa di flora e fauna selvatica, ed il gheppio, per fare un esempio, riesce con facilità a reperire le sue naturali prede, che sono insetti e piccoli roditori. Non dobbiamo peraltro dimenticare la vicinanza di Lama Balice e dobbiamo ricordare in ultimo che la nostra area in primavera ed autunno risulta di passo per molti volatili che attraversano in un senso e nell'altro il Mare Adriatico.

Tornando al nostro piccolo rapace, è importante ricordare che la sua specialità, che è caratteristica seppur in misura minore di altri rapaci, è lo "spirito santo", cioè una posizione di sospensione ad ali aperte contro vento, con l'uccello sospeso in aria come lo "Spirito Santo", in attesa della picchiata a velocità vertiginosa. Appollaiato su un filo della corrente elettrica, può



Il gheppio nella posizione di spirito santo

essere scambiato per un piccione o una tortora da occhi inesperti, ma non appena spicca il volo, seppur piccolo (apertura alare 55/60 cm), con la sua coda stretta e le ali lunghe ed appuntite acquista tutta la nobiltà ed il prestigio che lo rendono degno di essere definito un falcone.

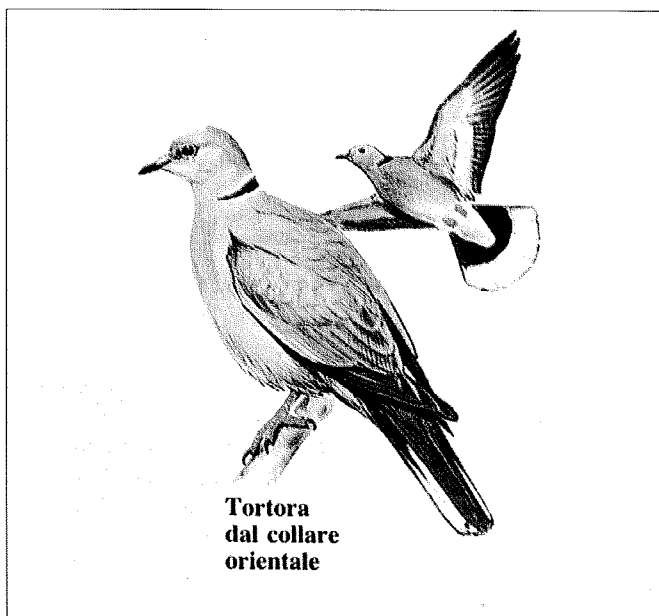
La tortora dal collare orientale

Streptopelia decaocto

Il piccione domestico (comunemente chiamato anche colombo o colomba) è uno degli uccelli più diffusi, simpatico per l'aspetto paffuto ed importante quale simbolo della pace; tuttavia, crea nei centri abitati notevoli problemi di natura igienica sia per gli escrementi, sia per nidi e uova, che imbrattano strade e balconi.

A Modugno, oltre al piccione domestico, è presente (nell'area del cimitero e nella zona industriale) un altro "columbide", la tortora dal collare orientale, chiamata dai popoli di tutta Europa, anche "tortorella turca", graziosissimo uccello dall'aspetto più slanciato del piccione, e leggermente più piccolo di dimensioni (27 cm, rispetto ai 32 del piccione). Il suo nome deriva dall'inconfondibile semicollare nero presente sulla parte posteriore del collo.

La tortora dal collare, che nidifica generalmente sul terreno o sugli alberi (raramente sui caseggiati), ha una presenza meno inquinante e più discreta del piccione domestico; probabilmente ha trovato nel nostro cimitero una serie di condizioni ideali che le hanno permesso di insediarsi stabilmente: presenza di sorgenti d'acqua, alberi lussureggianti, e naturalmente "quiete" e protezione; particolare curioso, sarebbe ghiotta degli steli dei



**Tortora
dal collare
orientale**

fiori depositi per i nostri defunti, e questo sarebbe l'unico inconveniente che essa crea nel nostro cimitero.

Dobbiamo augurarci che la tortora dal collare riesca a raggiungere il centro abitato, per diventare così un naturale competitore alimentare del piccione.

BIBLIOGRAFIA

- 1) E. Mezzatesta, *Rapaci*, Ed. Agricole, 1989;
- 2) Federico II di Svevia, *De arte venandi cum avibus*, a cura di Anna Laura Troznbetti Budriesi, Laterza, 2000;
- 3) Peterson-Mountfort-Hollom, *Guida degli uccelli d'Europa*, Franco Muzzio Editore, 1988;
- 4) Alfredo e Giovanna Crispo, *Visite guidate nel Bosco Verrutoli-Irsina*, Coop. Diagram, Modugno 2000;

Le immagini sono tratte da *Guida degli uccelli d'Europa*, op. cit.

E VIENE LA SERA

Ti affacci il mattino
su una immensa distesa
di verdi valli,
montagne frastagliate in lontananza!

Ti inebri di sapori,
quelli della tua terra;
una dolce nostalgia t'invade,
abbracci le distese con la mente.

S'alza il vento,
accarezza le ali nere delle tue ciglia,
ondula la siepe,
intorno tutto è pace.

Balzano in volo i corvi,
i passerotti hanno fremiti d'ali,
s'alzano di ramo in ramo.
Il vento frammenta i ricordi,
le foglie vanno
e viene la sera.

Zelinda Maggi

INCONSISTENZA

Ho rivisto il tuo sorriso
abbracciare e stringere
le mie malinconie,
... m'abbandonavo sulla tua spalla.

Ho riascoltato la tua voce
calda e semplice,
sottofondo di giorni
che non conoscevano ancora
le spigolose dissonanze della vita.

Eri lì e toccavo
la tua presenza,
incorruttibile e certa...
...poi più nulla.
Eri un'ombra
ed ho sentito che ero, anch'io,
un'ombra.

Margherita De Napoli

LA NEOLITIZZAZIONE IN TERRA DI BARI (1^a parte)

I nuovi studi sul pulo di Molfetta, sui saggi di scavo di Balsignano, Bisceglie e Polignano

Girolamo Fiorentino, Italo Muntoni, Francesca Radina

Il saggio La neolitizzazione in Terra di Bari, che è stato presentato nel 1999 ad Udine ad un importante convegno di studi internazionale sul neolitico, è di estrema importanza perché offre elementi nuovi per una riconsiderazione della presenza umana in età neolitica all'interno delle Murge baresi.

Evidente appare nella ricerca dei tre studiosi l'importanza dell'insediamento neolitico di Balsignano all'interno della problematica generale. Di qui la necessità di riprendere una seria politica di analisi e di valorizzazione dell'insediamento.

All'interno del programma del bicentenario del 1799 avevamo programmato con la giunta Bonasia alcuni importanti interventi: una nuova campagna di scavi, una mostra, un convegno di studi ed una pubblicazione che presentasse ed analizzasse le due sepolture e i numerosi reperti (ca. 10.000) rinvenuti nelle campagne di scavi già realizzate. Purtroppo, non se n'è fatto nulla. Ci aspettiamo, dunque, che la nuova amministrazione affronti subito il problema e si impegni seriamente in una politica di reale recupero e valorizzazione dei beni culturali.

Premessa

Vengono qui presentati i risultati preliminari di una serie di indagini in corso, promosse dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia - Centro operativo di Bari in collaborazione con enti locali ed istituti di ricerca¹ su alcuni insediamenti del Neolitico antico nell'ambito dell'area murgiana pugliese, finora poco considerata, per l'assenza di ricerche sistematiche, negli studi sulle dinamiche di formazione e sviluppo delle fasi più antiche del processo di neolitizzazione in Puglia.

I siti, che rientrano nel territorio del Barese, sono costituiti dall'insediamento all'aperto del Pulo di Molfetta, ben noto in letteratura per le ricerche dei primi del '900, da quello di Balsignano (Modugno), lungo il corso di uno dei numerosi antichi solchi erosivi, detti "lame", dove è in corso l'esplorazione estensiva del deposito, dall'insediamento di Le Macchie (Polignano a Mare), su di un terrazzo calcareo oggi proteso sulla costa, nelle immediate adiacenze della grotta del Guardiano, e infine dalla frequentazione delle Grotte di S. Crocè (Bisceglie), particolarmente interessante per la scoperta alla base del livello neolitico di una stuovia di fibre vegetali (fig. 1).

Il contesto ambientale delle Murge (G.F.)

L'area si caratterizza morfologicamente come un vasto altipiano poco elevato, allungato in direzione O/NO-E/SE, esteso dalla bassa valle dell'Ofanto alla pianura messapica, costituito da rocce cretacee calcareo-dolomitiche, sulle quali poggiano lembi più o meno estesi di sedimenti marini plio-pleistocenici rappresentati in prevalenza da calcareniti. La fascia centro-settentrionale più interna, la cosiddetta Murgia Alta, pa-

rallela alla fossa bradanica, è la più elevata (m 500-606 di quota) ed è delimitata da ripide scarpate di faglia sul lato bradanico, ofantino e adriatico nel tratto Conversano-Ostuni.

Sul versante orientale adriatico, quello appunto interessato dalle indagini che si presentano, l'altipiano degrada verso la costa con una serie di ampi terrazzi paralleli (Murgia Bassa e Murgia costiera), posti a quote degradanti a gradinata, le cui relative scarpate di raccordo, corrispondenti a ripe di abrasione, moderatamente acclivi e in genere alte non più di 10 metri, superano questa altezza nel tratto compreso tra Conversano e Ostuni (fig. 2).

Un breve cenno, per il ruolo determinante nel processo di neolitizzazione della regione, va fatto all'idrogeologia del rilievo che rientra nel quadro del paesaggio carsico. Mancano, come è noto, corsi d'acqua perenni, tuttavia un reticolo assai denso è costituito dai numerosi solchi erosivi, detti localmente "lame", che hanno origine nella Murgia alta, diretti da SO a NE, fino al mare, a fondo piatto, andamento sinuoso e fianchi sub-verticali, ove attualmente si raccoglie solo in caso di abbondanti precipitazioni una modesta quantità d'acqua. Estese coperture di terre rosse sui calcari si alternano a suoli bruni, dotati di moderata fertilità, in corrispondenza degli affioramenti di Calcareniti pleistoceniche, più adatti invece all'agricoltura ed all'insediamento antropico (BALDASSARRE et al., 1988).

I caratteri della vegetazione arborea ed arbustiva nella zona in esame sono alquanto diversificati, con variazioni legate essenzialmente sia al marcato impatto antropico recente e relative pratiche colturali, sia ai caratteri geomorfologici e microclimatici locali che condizionano la distribuzione della vegetazione spontanea. In questo senso, la regione Puglia si caratterizza complessivamente per ampie escursioni sia nel regi-

me della piovosità (con un massimo di precipitazioni sul Gargano ed un minimo nel Tavoliere e nell'area del Golfo di Taranto) sia nelle temperature medie annuali.

Lungo il litorale e fino a 200 m d'altitudine, in particolare nel letto delle lame, si incontrano aree con copertura arborente sempreverde dominata da leccio e olivastro (*Quercus ilex* L. e *Olea europaea* L.) e più sporadicamente fillirea e ramno (*Phillyrea* sp. e *Rhamnus* sp.), oltre a rari individui di carrubo (*Ceratonia siliqua* L.). In questa fascia è tipica anche la macchia caratterizzata da lentisco (*Pistacia lentiscus* L.), mirto (*Myrtus communis* L.), cisti (*Cistus* sp), etc... Sulla costa non è raro incontrare anche concentrazioni di ginepro licio (*Juniperus phoenicea* L.) e sulle dune stabili il ginepro rosso (*Juniperus oxycedrus* L.), accompagnato da lentisco, fillirea e ramno. Nelle zone litorali non sono inoltre rare le concentrazioni di boschi a pino d'Aleppo (*Pinus halepensis* Mill.), di probabile reintroduzione antropica in epoca storica (FIORENTINO et al., 1997).

Nelle zone collinari nei pressi di Ostuni si incontrano zone boscate, con sviluppo essenzialmente arborente, caratterizzate da sughero (*Quercus suber* L.), leccio e roverella (*Quercus pubescens* Willd), insieme ad olivastro, perastro (*Pyrus communis* var. *pyraster* L.) e pruno spinoso (*Prunus spinosa* L.). Man mano che si progredisce in altitudine e continentalità sulle colline murgiane, la macchia mediterranea si arricchisce di specie meno termofile, più igrofile e a foglie caduche. In particolare, sui versanti sud-orientali della Murgia si incontrano boschi puri o misti con fragno (*Quercus trojana* DC.) e roverella, accompagnati da leccio, olivastro, perastro, terebinto (*Pistacia terebinthus* L.), etc.. Inoltre, in alcuni ambienti con condizioni idriche e termiche favorevoli, non è raro trovare anche individui di carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.).

Sulla Murgia di Nord-Ovest, con un clima più continentale, il disboscamento più intensivo ha fortemente alterato i tratti caratteristici della vegetazione spontanea. Si incontrano zone boscate con roverella, lentisco, terebinto, ramno, perastro, olmo campestre (*U-*

mus minor Mill.) ed esemplari sparsi di mandorlo selvatico (*Prunus amygdalus* Stokes e *Prunus webbii* "Spach" Vierh).

La ricostruzione del paleoambiente (G.F.)

Il quadro ambientale attuale rappresenta il risultato di numerosi cambiamenti intervenuti nel corso del tempo, sia in seguito a massicci interventi antropici sia a vere e proprie variazioni di tipo climatico e microclimatico.

Le analisi in corso sulle variazioni della linea di costa e del livello del mare nelle fasi iniziali dell'Olocene sembrerebbero eviden-

ziare, pur con qualche dubbio, una oscillazione generale per il Mediterraneo intorno a -10/15 m in corrispondenza del Neolitico antico (ANTONIOLI & LEONI, 1998). Per quanto riguarda il versante adriatico, caratterizzato da una complessa fenomenologia tettonica e neotettonica, la collocazione della linea di costa e del livello del mare per queste fasi è ancora problematica, anche se una oscillazione di circa -10 m sembra confortata dalla presenza di una serie di cordoni dunari fossili sotto il livello del mare, non ancora datati con precisione, che allontanerebbero la costa di qualche chilometro a seconda delle diverse zone (SECRE, 1969; 1997). Il dato sicuramente più interessante interpretabile in termini di paleoambiente è costituito proprio dalla presenza di cordoni dunari che possono aver favorito l'instaurarsi di un ambiente di tipo lagunare costiero, ideale per la nascita di primi nuclei abitativi, come già ipotizzato per il popolamento neolitico del Tavoliere foggiano (MANEREDINI, 1988-89).

La carenza di testimonianze paleobotaniche per il Neolitico della regione, in particolare l'assenza di analisi palinologiche su carotaggi continentali² continui, e la storia delle ricerche archeobotaniche sinora effettuate, che hanno in genere privilegiato il recupero e l'analisi di macroresti vegetali connessi alle pratiche agrarie di coltivazione dei cereali (EVETT & RENFREW, 1971; SARGENT, 1983; 1987; JONES, 1984-87; FOLLIERI, 1977-82; 1987; COPPOLA & CO-

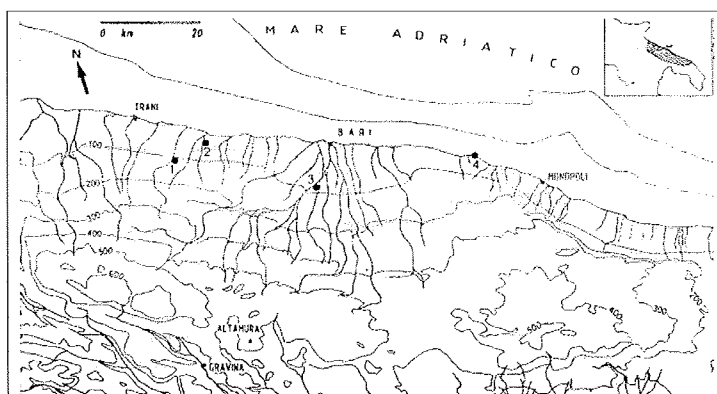


Fig. 1 - Carta delle Murge, in evidenza il reticolo idrografico. 1. Grotte di Santa Croce (Bisceglie); 2. Pulo di Molfetta; 3. Balsignano (Modugno); 4. Le Macchie (Polignano a Mare).
- Map of the Murge with the hydrography of the area. 1. Grotte di Santa Croce (Bisceglie); 2. Pulo di Molfetta; 3. Balsignano (Modugno); 4. Le Macchie (Polignano a Mare).

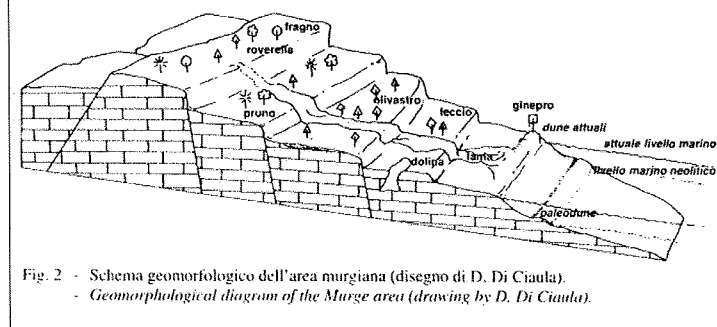


Fig. 2 - Schema geomorfologico dell'area murgiana (disegno di D. Di Ciaula).
- Geomorphological diagram of the Murge area (drawing by D. Di Ciaula).

STANTINI, 1987; COSTANTINI & STANCANELLI, 1994), rendono problematico ogni tentativo di ricostruzione paleoambientale.

I dati utilizzabili per una prima ricostruzione del paleoambiente nel corso delle fasi del Neolitico antico in Puglia si riferiscono alle analisi antracologiche a Terragne (FIORENTINO, 1995a) nell'arco ionico, alla Miniera della Defensola sul Gargano (FIORENTINO, 1995b), al sito di Villa Comunale a Foggia (NISBET, 1977-82), alle analisi archeopalinologiche effettuate nei siti di Scamuso (RENAULT-MISKOVSKY & BUI-THI-MAI, 1997), Terragne (ACCORSI et al., 1995) e Torre Sabea (CREMONESI & GUILAINE, 1987), oltre alle indicazioni paleoambientali fornite dalle analisi archeozoologiche sugli stessi insediamenti. A questi dati, più strettamente connessi ai singoli insediamenti archeologici, possono essere aggiunte allo stato attuale soltanto alcune indicazioni generali ricavabili da carotaggi marini nel Golfo di Taranto, purtroppo privi di indicazioni cronologiche precise (BELFIORE et al., 1982), mentre i carotaggi nell'Adriatico sono in genere situati a monte del Gargano e comprendono sequenze non direttamente trasferibili alle fasi del Neolitico (BOTTEMA, 1974; BOTTEMA & VAN STRAATEN, 1966; LOWE et al., 1996; ROSSIGNOL-STRICK, 1995; ROSSIGNOL-STRICK et al., 1992).

Nonostante le differenze nella collocazione geografica dei siti considerati nell'ambito dell'intera regione, con rischi pertanto di generalizzazioni di condizioni prettamente locali, emerge per quanto riguarda la vegetazione arborea nel corso del Neolitico antico una estensione del querceto misto caducifoglio, con *Quercus* tipo caducifoglie ed *Ostrya*, associati ad una affermazione sempre più evidente di taxa termofili nediterranei (*Olea* ed estensione delle querce sempreverdi).

Questi elementi, alla luce delle dinamiche vegetazionali tardiglaciali e dell'inizio dell'Olocene per la regione (FIORENTINO, 1998a), consentono di ipotizzare un aumento della piovosità invernale ed in generale dell'umidità, anche se con una stagione estiva probabilmente caratterizzata da periodi di aridità prolungata. La piovosità, compresa tra 300-500 mm di media annuale³, era sufficiente a favorire la crescita delle graminacee e la coltivazione dei cereali, mentre una maggiore ritenzione dell'umidità nel sottosuolo consentiva il ciclo vegetativo delle querce caducifoglie, pur in presenza di essenze con caratteri marcatamente xerotolleranti. Le tappe di questa dinamica, compresa tra 7.000 e 4.000 anni BP, non sono tuttavia chiaramente leggibili in assenza di analisi paleobotaniche di dettaglio.

Allo stato attuale è infatti ancora difficile valutare correttamente l'apporto quantitativo, in termini di biomassa vegetale complessiva, dei taxa arborei, anche

se probabilmente si tratta di boschi radi, sparsi, che, a partire dalle analisi palinologiche disponibili, non dovevano influire più del 10-15% sulla vegetazione in generale, caratterizzata piuttosto da un paesaggio aperto, favorevole alla coltivazione dei cereali, poco forestato, dove comunque trovavano posto i cervidi e probabilmente i bovini selvatici (WILKENS, 1987).

Gli insediamenti: caratteri generali, contesti archeologici e strutture d'abitato (FR.)

Una particolare intensificazione delle ricerche sul Neolitico in questi ultimi anni e, inoltre, il taglio interdisciplinare ad esse dato, per far fronte alla limitatezza di dati utilizzabili in chiave paleoambientale, vengono lentamente a colmare, sebbene con livelli di approfondimento diversi e che comunque consideriamo ancora iniziali in relazione allo stato della ricerca, quella lacuna insediativa dunque solo apparente tra area ofantina e Tavoliere, da una parte, Materano e Salento dall'altra. Si viene così configurando un ambito territoriale quale quello del versante adriatico murgiano, con caratteri omogenei e per certi versi originali. Di riferimento per l'inquadramento di facies e aspetti di buona parte dell'area in esame è la sequenza evidenziata nel sito pericostiero di Scamuso (BIANCOFIORE & COPPOLA, 1997).

Per le fasi più antiche del Neolitico, il popolamento dell'area vede una significativa presenza di siti di diversa estensione, con un grado di neolitizzazione già evidente nella seconda metà del VI millennio a.C. (cronologia non calibrata), riscontrabile a partire dall'attuale fascia costiera, risalendo sui primi renani interni e oltre.

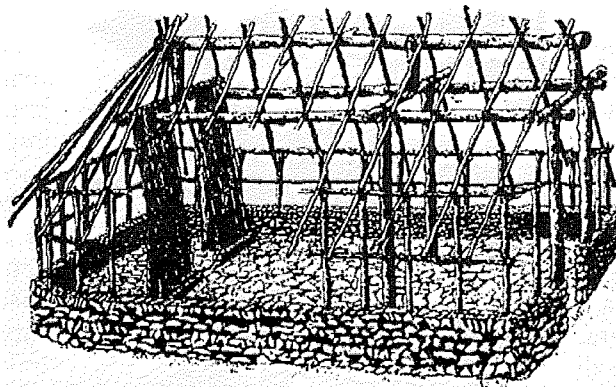
Se gli studi in corso sulle variazioni della linea di costa e del livello del mare confermeranno l'ipotesi di ambiente di tipo lagunare agli inizi dell'Olocene, ideale per la nascita di primi nuclei abitativi a carattere "perilacustre", si riproporrebbe anche per l'area pericostiera murgiana quel modello già ipotizzato per un'area più settentrionale della regione, come il Tavoliere foggiano. Ambienti rappresentativi in tal senso sarebbero quelli di Scamuso, Titolo (Palese) e Pozzo Pato (BIANCOFIORE & COPPOLA, 1997; RADINA, 1987; RADINA, 1995).

Risalendo invece verso la fascia retrocostiera, elemento chiave del paesaggio diviene la lama, per le potenzialità di risorse di cui era tramite, tra cui ampio controllo territoriale ed il collegamento diretto tra le zone costiere e l'entroterra. Particolarmente rappresentativi in questo senso sono i riscontri sistematici nell'area di Bisceglie, a NO di Bari, nel sud-est barese e sulle Murge meridionali, in territorio di Ostuni. Gli insediamenti sorgono con regolarità sui terrazzi o pendii più significativi da un punto di vista strategico, lungo il corso delle lame, in posizione eminente sul terri-

torio circostante, ed in corrispondenza di particolari zone di accumulo di riserve idriche. Nell'area di Bisceglie, per esempio, sono finora 24 i siti a ceramica impressa individuati su un'area di circa 100 kmq, posti a intervalli regolari di 1 o 2 km (CARAMUTA & RADINA, 1996).

Nell'insediamento di Balsignano, di circa due ettari di estensione, collocato lungo il medio corso di Lama Lamasinata a quindici chilometri circa dalla costa adriatica, a quota m 82 s.l.m. ben si riassumono i caratteri della neolitizzazione nelle sue fasi più antiche dei territori più interni (RADINA, 1999B e ivi bibliografia precedente).

Alcune grandi strutture da riferire probabilmente ad unità abitative indicano il carattere stabile dell'insediamento: la capanna I (saggio I), di m 7,30 x 4, a pianta rettangolare (fig. 3), caratterizzata da un vespaio di base di pietrame di piccole dimensioni, sovrapposto in più strati direttamente sull'affioramento calcareo di base, era definita lungo i lati N e O da una muratura a doppia fila di blocchi calcarei e, sempre sul fronte occidentale, all'esterno, da un basolato rettangolare a lastre regolari largo 1 metro, sporgente oltre lo spigolo NO, fino ad incrociare un secondo filare di blocchi parallelo alla muratura N. Un compatto livello di intonaco con impronte degli elementi lignei portanti, che doveva costituire la parete a incannucciato montata sui muri N e O, ricopriva gran parte di questo ambiente a L. Sul lato meridionale, privo di muratura, dove il profilo era movimentato da due rientranze convesse, si sono riscontrati alcuni punti di incasso o appoggio di pali portanti, nell'ipotesi potesse trattarsi del lato aperto all'esterno a mo' di portico, dinanzi al quale potevano svolgersi alcune attività funzionali legate all'uso della struttura. Una buca larga m 1.50, di incerta interpretazione, era dislocata sul margine orientale. Simile alla capanna 1, da cui dista circa 20 metri, ma notevolmente disturbata a causa della scarsa copertura di terreni agricoli era la capanna 2, meno definita nella pianta, essendo lo scavo in corso, ma probabilmente rettangolare e di dimensioni leggermente più ampie. Il perimetro dimostra la ricorrenza del tipo di struttura nell'insediamento, in una fase correlabile in generale con lo strato III b di Scamuso e databile tra il primo quarto del V millennio a.C. e l'ultimo del VI millennio. All'esterno, sul fronte SO della capanna, era presente un'area di cottura, con un focolare subrettangolare a piatte basole calcaree accanto ai resti di un fornello in argilla, nell'ambito di uno spa-



Capanna tipo del neolitico, simile a quelle che dovevano essere presenti nel villaggio di Modugno

zio più ampio di carattere funzionale, come nel caso della capanna 1. Per i caratteri della produzione ceramica si rimanda allo specifico paragrafo seguente, mentre, per quelli dell'industria litica, l'analisi in corso a cura di M.C. Martinielli indica la presenza di strumenti su scheggia di piccole dimensioni, con caratteri che rimandano al tipo di Rendina, con basso indice di laminarietà.

Esigenza di tutela coniugate con quelle più prettamente di ricerca hanno portato alla ripresa delle indagini sul notissimo insediamento del Pulo di Molfetta (MAYER, 1904; Mosso, 1910), nel tentativo di verificare da un lato l'esistenza di lembi ancora intatti dell'insediamento, oggetto di scavi in estensione agli inizi di questo secolo, dall'altro di una sequenza ancora *in situ* di attendibilità stratigrafica che, stando alle vecchie ricerche, comprendeva più fasi a partire dal Neolitico antico. L'abitato si estendeva per una superficie di un paio di ettari, su di un ampio pianoro (m 43 s.l.m.) della Bassa Murgia barese affacciato sulle pendici di una tipica formazione del paesaggio carsico, la dolina, dove probabilmente era sempre disponibile una certa riserva idrica, Benché piuttosto compromessa dall'invasiva presenza di coltivazioni recenti e, a luoghi, da fenomeni di erosione e dilavamento, nel settore meridionale dell'area è affiorato su una superficie di mq 55 lo strato del Neolitico antico (UUSS 2/4), interessato dalla presenza di una considerevole struttura muraria (US 3) (fig. 4b) che - per caratteri, posizione e andamento - potrebbe corrispondere al tratto meridionale di quella evidenziata dagli scavi del Mosso (oltre 1 metro di larghezza, andamento ellissoidale) e che doveva svilupparsi in senso Est/Ovest, a circa 200 metri dal ciglio della dolina. Particolarmente interessante la presenza, ad una quota inferiore, di un livello più antico a ceramica impressa (US IO), precedente quindi l'impianto del muro. La struttura trova confronti in altra simile, forse più imponente, individuata nell'area dell'insediamento pericostiero del Titolo, a SE del Pulo (RADINA, 1998; FIORENTINO, 1999).

Le strutture d'abitato di Balsignano: approccio metodologico allo studio degli intonaci (G.F. - I.M.M.)

Le caratteristiche peculiari delle strutture individuate a Balsignano (ed in particolare della "capanna" 1) hanno richiesto la messa a punto di particolari metodologie di intervento: da un punto di vista degli ele-

menti per ora reperiti, una notevole risorsa di dati è, infatti, costituita dalla quantità di intonaci rinvenuti in particolare sui lati N e O della capanna e in generale sparsi sul vespaio e in più punti del saggio 1. La quasi totalità presenta una serie di impronte variamente incrociate (fig. 5), riferibili a pali o travi ricavati da rami e/o tronchi di piante arboree, nonché a fusti di graminacee, a costituire la trama di supporto ricoperta da un impasto argilloso con funzione di isolamento e di legante.

L'analisi della letteratura su questa particolare categoria di resti archeologici ha evidenziato che gli approcci metodologici, quando non semplicemente circoscritti alla sola attestazione dei resti o allo studio delle impronte vegetali in prospettiva archeobotanica, erano focalizzati in genere alla sola descrizione morfologica, con riferimento all'andamento delle impronte. Più limitati invece gli studi volti alla ricostruzione della trama di strutture neolitiche (TOZZI & TASCA, 1989; MORTER, 1998). così come, più in generale, allo studio delle dinamiche di crollo (MCINTOSH, 1974; MCINTOSH, 1977; BANKOFF & WINTER, 1979).

L'approccio utilizzato nello studio di questa particolare categoria di resti a Balsignano è stato quanto più possibile articolato, nella convinzione di trovarsi di fronte ad una preziosa fonte di informazioni soprattutto per quanto riguarda le tecniche costruttive, la formazione e preservazione dell'intonaco stesso, in relazione alle dinamiche di abbandono e crollo della struttura abitativa di cui era componente essenziale. A questo si aggiunge la possibilità di utilizzare i blocchi di intonaco orientati in chiave più propriamente cronologica assoluta (datazione paleomagnetica); infatti, a causa della limitata profondità del suolo, i livelli di frequentazione sovrastanti il vespaio di pietre delle capanne risultano intaccati da fenomeni post-deposizionali di erosione ed utilizzazione coltiva dell'area, rendendo finora insoddisfacente il ricorso ai tradizionali metodi di datazione assoluta (^{14}C su resti organici carbonizzati, come nel caso del focolare della capanna 2).

I blocchi di intonaco, conservando le impronte dei resti vegetali intenzionalmente o casualmente aggiunti all'impasto, rappresentano in primo luogo un'insostituibile fonte di informazioni sul piano sia più propriamente paleoecologico (attestazione di specie vegetali), sia su quello paleontologico generale (uso dei vege-



La sepoltura rinvenuta al villaggio neolitico di Modugno

tali nelle tecniche costruttive). Le analisi sinora effettuate hanno consentito di caratterizzare numerose impronte dei vegetali inclusi negli impasti argillosi degli intonaci, in particolare cariossidi e spighe di *Triticum dicocum*, mentre impronte di foglie e culmi di *Phragmites* evidenziano un uso delle canne come base per la trama strutturale della capanna in associazione a pali e travi di maggiori dimensioni.

D'altra parte, lo specifico contesto di Balsignano si è presentato ottimale per l'impostazione di un programma di ricerca a partire dall'analisi delle modalità di formazione dello strato di intonaci (US 2), che originariamente rappresentavano il rivestimento delle pareti e/o del tetto della capanna. La struttura in incannucciato, avendo subito un'alterazione termica, ha conservato le caratteristiche del campo magnetico che esisteva al momento dell'incendio e del conseguente ultimo raffreddamento. Gli intonaci, infatti, costituiti prevalentemente di argilla, contengono ossidi di ferro (magnetite ed ematite) che orientano i propri elettroni secondo la direzione e l'intensità del campo magnetico terrestre dell'epoca. Lo studio del Termomagnetismo residuo può consentire infatti di ricostruire le caratteristiche strutturali della capanna e le relative modalità di crollo, precedenti alla destrutturazione generale del deposito ad opera di agenti post-deposizionali di vario tipo, non da ultimo l'impatto delle arature moderne che hanno contribuito a spostare alcuni dei frammenti dalla loro posizione originaria.

A tal fine è stato pertanto elaborato un programma di analisi paleomagnetiche, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", mediante l'analisi di un primo lotto di n. 30 campioni, prelevati durante la campagna di scavi 1998. La misurazione del termomagnetismo residuo ha un triplice obiettivo: in primo luogo quello di risalire alla trama della struttura e alla relazione tra i distinti blocchi di intonaco, nonché in secondo luogo alla posizione originaria della/e struttura/e in argilla rispetto alla pianta della capanna prima del suo crollo. Un terzo obiettivo è infine quello della collocazione cronologica della capanna in rapporto alle curve di variazione dell'intensità e della direzione del campo magnetico disponibili per l'Europa meridionale (KOVACHEVA, 1980).

Durante lo scavo è stata riscontrata in primo luogo la presenza di impronte di elementi diversi (pali di di-

verso diametro, travi piatte, cordami, ecc.) associati tra loro. In questo senso le misurazioni del vettore del campo magnetico, registrate sui blocchi d'intonaco al momento dell'incendio, potranno essere utilizzate per stabilire delle relazioni preferenziali delle impronte tra loro e nello spazio e quindi arrivare alla ricostruzione della trama dell'incannucciato e della relazione tra blocchi distinti.

In secondo luogo, per la ricostruzione della posizione originaria dell'intera struttura in argilla rispetto alla pianta della capanna, sono stati utilizzati due distinti indicatori: a) alcuni grossi frammenti di intonaco (larghi fino a 50 cm) non ancora asportati, caratterizzati da una serie di impronte incrociate ed isoorientate, probabilmente pertinenti a parti della struttura in argilla crollata direttamente e non soggetta a successivi spostamenti post-deposizionali; b) alcune strutture in argilla *in situ*, quali battuti e aree di cottura, probabilmente utilizzati per la fondazione della capanna e su cui le pareti in incannucciato erano impostate. La misurazione del vettore del campo magnetico in questi campioni dovrebbe consentire l'orientamento generale della struttura (parete/i e/o tetto).

Più in generale la strategia d'intervento nel corso delle campagne di scavi 1996 e 1998, finalizzata alla rimozione dei blocchi di intonaco, dispersi sui lati della capanna e sul vespaio, si è articolata attraverso la raccolta sistematica di informazioni puntuali sia sulla posizione e l'organizzazione delle principali impronte visibili su ogni singolo frammento, sia al loro posizionamento nello spazio.

Ogni blocco è stato posizionato su un rilievo in scala 1:5, con le relative coordinate (x, y, z), ed è stato registrato l'orientamento rispetto all'attuale campo magnetico (inclinazione e declinazione) di almeno un'impronta principale. Finora sono stati asportati poco più di mille blocchi, pari al 75% ca. di quelli presenti nel saggio I. Una seconda fase, altrettanto laboriosa, quella della registrazione della relazione tra le impronte e della loro misurazione (angoli e diametro), è attualmente in corso in laboratorio.

Parallelamente è stato avviato un programma di caratterizzazione archeometrica degli intonaci (LAVIANO et al., 1999), al fine di meglio definire il tipo di materiali utilizzati per la loro realizzazione, la presenza di eventuali trattamenti particolari delle materie prime, nonché la temperatura cui sono stati esposti du-



La Radina, con Fiorentino e Muntoni, autori del presente studio, e con Ursi (tutti in piedi), durante i lavori di scavo della seconda capanna scoperta al villaggio neolitico di Modugno

rante l'incendio della capanna. Un totale di n. 10 campioni di intonaco e n. 5 di sedimenti è stato sottoposto ad analisi mineralogica per diffrattometria di raggi X su polveri, per microscopia ottica a luce polarizzata in sezione sottile e ad analisi chimica per fluorescenza di raggi X.

L'insieme dei dati analitici ha indicato come per la realizzazione dell'intonaco siano stati utilizzati sedimenti localmente affioranti, cartografati come depositi di "terra rossa"

con l'aggiunta di degrassanti vegetali e di una minima quantità di materiale litico di maggiore granulometria, così come le temperature raggiunte nell'incendio della struttura abitativa non abbiano superato i 500° C.

¹ Le ricerche a Balsignano (Modugno), al Pulo di Molfetta e nelle Grotte di S. Croce (Bisceglie) sono state finanziate a più riprese rispettivamente dai Comuni di Modugno, Molfetta e Bisceglie; quelle a Le Macchie dall'ANAS con finanziamento nel 1998. Le analisi paleomagnetiche sono in corso presso il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" a cura di D. Pierattini, M. La Torre e M. Piscitelli. Le analisi archeometriche sulle ceramiche e gli intonaci, a cura di I. M. Montoni e R. Laviano, sono in corso presso il Dipartimento Geomineralogico dell'Università degli Studi di Bari.

² I carotaggi continui continentali sinora effettuati nella regione sono ancora limitati quantitativamente e con sequenze non propriamente utilizzabili (per le fasi del Neolitico antico: CADARA ed al., in stampa; MAGRI, in stampa; HARDING, 1992).

³ I valori si riferiscono al limite di tollerabilità dei cereali, anche se questo valore medio non prende in considerazione l'enorme variabilità climatica regionale che deve aver condizionato una complessa ripartizione della vegetazione.

COLORI e COLORI

di Vito Plantamura

*Finiture per interni - Ristrutturazioni - Belle arti -
Incapsulamenti eternit - amianto*

Via Palese, 11 - 70026 Modugno
Cellulare: 0336/831706

Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti

VOTACCHJE QUANDE N'À DDITTE!

Il troppo dire ha sempre suscitato sospetti

Anna Longo Massarelli

Racchemannarse l'àneme

Raccomandarsi l'anima

Questo rivolgersi a Dio per raccomandare la propria anima avviene in punto di morte, quando l'uomo va verso l'ignoto e unica luce appare il Signore. L'espressione, perciò, era usata quando si voleva evidenziare un pericolo a cui si stava andando incontro.

Da 'na rècchje trase e da l'alde jésse

Da un orecchio entra e da l'altro esce

L'entrata e l'uscita di una notizia da un orecchio all'altro, senza fermarsi per imprimere un segno nella coscienza o nella memoria, significa che non ha avuto nessun peso; cioè si fa finta di non averla ascoltata.

Sanda Lecì, a Natale tridece dì; ce mègghe le uè chendà, n'ald'e ddudece n'ad'acchjà

Da Santa Lucia a Natale ci sono tredici giorni, ma, se conti meglio, dodici ne troverai

Tipico esempio del modo quasi infantile di ricordare le date degli avvenimenti (feste, equinozi, lunazioni, ecc.). Ciò derivava dal fatto che, non avendo il popolo cognizioni scientifiche di geografia o di astronomia, si rifaceva all'esperienza e ad una conta elementare sulle dita della mano. E allora, se noi partiamo contando il 13 dicembre, per Natale ci sono tredici giorni, se cominciamo dal giorno dopo santa Lucia, "ne troviamo" dodici. Ciò non appaia ovvio se pensiamo all'analfabetismo imperante. Per questo i punti di riferimento sono sempre date conosciute, come qui la festa di S. Lucia.

Ognune vòle u Criste sù

Ognuno vuole il suo Cristo

Cristo qui sta per cosa ambita, per desiderio da realizzare; ed è proprio nella scelta del termine Cristo il significato grande delle aspettative umane che si vorrebbero vedere attuate.

Tanto da

Feccarse 'ngape 'ne ticch'e tticche

o

Feccarse 'ngape 'ne cendrone

Mettersi in mente un pensiero fisso, un grosso chiodo.

Ambedue i modi di dire esprimono bene quel martellamento (*ticch'e tticche*) che a volte un pensiero ci dà, sì da assomigliare ad un chiodo che preme nel cervello senza darci pace. Però, l'uomo munito di una particolare



Votacchje quande n'à ditte!

filosofia della vita, quella dell'accontentarsi, di non crearsi problemi per ogni nonnulla, diceva:

*Adò arrevame, chjandame u *zìppe*

Dove arriviamo ci fermiamo.

Cioè, facciamo stop quando ci accorgiamo di non farcela più, o per stanchezza o per mancanza di risorse sufficienti o per altro. *U *zìppe*, che qui vorrebbe dire l'albero, una mazza, sta ad indicare qualcosa di fisso, cioè di definito, di compiuto.

'Nge dôle la mangh'e la dritte

Gli duole la sinistra e la destra

Spesso non si sa che pesci prendere, perché le soluzioni a portata di mano non sono ugualmente soddisfacenti per le due parti (*la mangh'e la dritte*). Ossia il sanare una situazione o l'accontentare una persona cara può dispiacere l'altra che è nella stessa attesa di appagamento di un bisogno. Di qui il disagio di

chi deve accontentare.

Còm'a 'ne rèrè

Rèrè è una di quelle parole intraducibili se non inserite in un contesto linguistico. Esse giocano il loro significato proprio nell'inconsistenza del vocabolo che, al contempo, accompagnato nella pronuncia da un atteggiamento di scherno, suscita il riso. Le due vocali, segnate dall'accento grave, ampliano l'effetto. Allora *rèrè* significa stupido, babbeo, ebete.

Altro termine particolare, intraducibile immediatamente o precisamente, è:

'Ndàndere

Mi pare di avvertire in esso qualcosa che riguarda il tempo. Infatti la locuzione veniva attribuita a chi presentava nell'aspetto una certa lentezza o incapacità ad agire. Perciò *'ndàndere* è chi si muove lentamente perché impedito più dal cervello che dagli arti.

Una certa somiglianza nel significato ha il vocabolo

Bbòmbe

che vuol dire molte cose insieme, tutte negative: consumatore a vuoto della strada per lo stazionare o il muoversi in essa senza far nulla, sfaticato, svogliato. Un simpaticissimo epigramma che si addice a *bbòmbe*, già da me citato altrove, e che ne spiega appieno il senso, è il seguente.

Due persone s'interrogano e uno, vedendo passare un tale, dice all'altro:

- *Ce mestiere fasce cudde?* (Che mestiere fa quello?)
- *Ajute a spènge u sole!* (Aiuta a spingere il sole!)

Marziale avrebbe potuto adottarlo come suo, ma si tratta di un epigramma tutto nostro.

Sempre nell'ambito di termini singolari, pregni di significato, che valgono una intera frase, è l'altro, che però si pronunzia ripetuto

Scenè scené

Non conosco la sua derivazione, ma esso dà il senso della superficialità, della leggerezza trascurata. Quindi fare una cosa *a scené scené* significa farla senza nessuna cura, molto sbrigativamente.

Invece, quando una persona è frettolosa e fa le cose senza ponderazione, si dice che è

Fuffù.

Sembra quasi di sentire lo sbuffare di una locomotiva che avanza con un certo frastuono e forse con un po' di sforzo.

Si possono accostare

Scì de fòdde

Andar di fretta

e

Tené ce ffà

Aver da fare

che indica avere tante cose da sbrigare, ma in senso positivo di persona totalmente presa dai propri compiti.

Altra locuzione intraducibile con un solo vocabolo è

A la 'mbrellacche

Anche qui troviamo un certo numero di sillabe messe insieme senza un apparente significato, ma con un suono largo e stridente per richiamare attenzione e ilarità. Allora, per esempio, vestire *a la 'mbrellacche* significa vestirsi in modo un po' strano, piuttosto ridicolo, senza sobrietà; *parlà a la 'mbrellacche* significa parlare senza una continuità di idee, senza un filo logico. Perciò, anche qui, l'espressione sta per "strano", "ridicolo", "fuori dei canoni" a seconda del discorso in cui essa è inserita.

E, a proposito di contesto linguistico, vediamo come il termine *sciette* assume diversi significati. Esso deriva dal verdo *scettà* (gettare), e, pur avendo somiglianza di significato, osserviamo come può essere usato.

Fà menì u sciette

Far venire il vomito

Il vomito è ciò che il nostro stomaco respinge fuori dalla bocca per nausea, indigestione, ecc. *U sciette*, quindi, non è uno spettacolo decente o gradevole. Perciò, quando qualcosa è degna di biasimo, di riprovazione, vuoi per sudiciume, vuoi per l'aspetto esteriore sgradevole, si diceva che "muove al vomito".

Fà scietta sciette

Fare grande spreco

Ci riferiamo sempre al verbo *scettà*, ma qui dall'azione concreta del gettare, del disperdere, passiamo per antonomasia allo sprecare sostanze, proprio senza alcuna misura, senza alcun contenimento, come quando lo stomaco butta fuori senza freni.

E il significato si ritrova nell'altra espressione

So scettate u uègghe canale canale e mó u vògge adenanne che la chechjarédde

Ho gettato l'olio a canali ed ora lo vado raccogliendo con il cucchiaino.

È la triste condizione di chi ha sciupato (*scettate*), fido nelle sue sostanze, ma si vede poi costretto ad adoperarsi in tutti i modi (*adenà che la chechjarédde*) per poter sopravvivere.

Mi viene spontaneo notare la concretezza del linguaggio vernacolare che fa riferimento all'ambiente da cui esso nasce. Infatti, nel mondo contadino l'olio era un grande bene che andava usato a misura (*Sparagne u tine acquanne sta chjine; acquanne av'arrevate o tembagne, na stà da fà nesciune sparagne* - Risparmia il contenuto del tino quando questo è pieno, perché, quando è arrivato al fondo, non puoi fare nessun risparmio). Il tino d'olio rappresentava quasi uno "status symbol", perché solo il ricco lo possedeva; il povero bracciante doveva accontentarsi di comprarlo a litro per spargerne solo 'na cròscia (un goccio) sul pane o sulla minestra. Il linguaggio è davvero specchio della storia di un popolo.

Sempre protagonista il verbo *scettà*, prendiamo in esame l'altra espressione

Scettà llarde

Gettare lardo

Il lardo è il grasso del maiale, che unge e lascia il segno. In senso figurato, spargerlo copiosamente indica ricchezza, abbondanza che si vuole ostentare per stupire e destare invidia.

Vèndònèlle

La *vèndònèlle* indica una stoffa leggera (come il vento) e di bassa qualità. Era una espressione che le suocere di un tempo usavano valutando i capi di corredo e di vestiario che la nuora portava in dote, se non li trovava di proprio gusto o, soprattutto, di buona qualità.

Una simpatica esclamazione è

Votacchje!

Chissà!

Ho tradotto con una certa approssimazione il lemma con "chissà", perché esso, oltre ad evidenziare una incertezza, sottilmente insinua un dubbio maligno che porta a riflettere. Infatti, *Votacchje quande n'à dditte!* (Chissà quante ne ha dette!), *Votacchje quande n'à ffatte!* (Chissà quante ne ha combinate!) introducono piccoli sospetti che si tenta di far penetrare indirettamente nell'animo dell'interlocutore.

Adò ava scì la mòsche? O cavadde mazze!

Dove deve andare la mosca? Al cavallo magro!

Si tratta di un interrogativo retorico, perché la locuzione comprende la risposta. Vuol dire che le disgrazie non vengono mai sole e chi ha già subito un danno (l'essere macilento) ne subisce un altro (la mosca che tormenta e infastidisce).

Infatti il proverbio

L'acqua frevute sòp'a la capa spelate

L'acqua bollente sulla testa pelata

ALLA "MELO" DI BARI SI RIVIVE L'EMIGRAZIONE

La signora Domenica di 68 anni ricostruisce per la pronipote il suo viaggio per l'America

Luca Lavopa

In questo momento storico, così complesso e controverso, la società sta subendo profonde modificazioni di carattere politico ed economico e si sta trasformando sempre più in un "global village", un villaggio globale, proiettato verso il futuro, che dimentica troppo facilmente il passato, anche quello recente.

Il luogo comune che presenta i giovani come socialmente poco impegnati, irrimediabilmente lontani dalle proprie origini e privi di una coscienza storica, si sta trasformando in una triste realtà.

Una risposta in senso contrario viene dalla Scuola Media Statale "Quasimodo-Melo" di Bari che, in occasione delle celebrazioni della "Giornata della Memoria", ha presentato una mostra-progetto dal titolo "La valigia di cartone". Questo progetto ha avuto come oggetto di studio le migrazioni e la vita di tutti i giorni dei pugliesi nel primo cinquantennio del secolo scorso.

Seguendo un nuovo modo d'approccio alla disciplina storica, già avviato da Croce e da Braudel, per cui dalla storia particolare di un individuo si risale alla storia universale dell'uomo, e nel rispetto dei dettami ministeriali basati su una didattica innovativa, gli alunni della II A, guidati dalle docenti Pinto e Pellegrino, hanno dapprima raccolto ed archiviato una innumerevole quantità di do-

cumenti: lettere di emigrati, testimonianze dirette di emigranti tornati in Italia, foto d'epoca, cartoline, oggetti e abiti di uso quotidiano e 6 valigie di cartone, protagoniste di viaggi verso l'America che hanno rappresentato la speranza in un domani migliore per molti pugliesi.

In un secondo momento, tutto il materiale raccolto è stato esposto nella mostra, divenuta preziosa testimonianza e fondamentale patrimonio culturale di tutti coloro che l'hanno allestita e visitata.

Questa mostra ha avuto tra i suoi obiettivi non solo quello di realizzare un progetto che partendo "dalle storie" arrivi "alla Storia", ma anche quello di recuperare le profonde radici della baresità, radicate specialmente in tutti coloro che hanno lasciato Bari, loro malgrado.

Il grande successo di questa mostra è dovuto alla viva partecipazione e all'interesse dei ragazzi, ma anche agli straordinari documenti con cui essi si sono confrontati. Tra questi spicca sicuramente la lettera di una emigrante, la signora Domenica Liguori, attualmente residente a Nelson in Canada: non è solo un racconto degli eventi, ma è soprattutto una veritiera testimonianza dei vissuti interiori di questi viaggi della speranza, una testimonianza in cui si potrebbero riconoscere tutti gli emigranti che hanno lasciato la Puglia per una vita migliore.

LA MIA STORIA INCOMINCIA NEL 1959

La lettera inviata dalla signora Domenica Liguori ad una sua nipote di Bari viene qui riproposta, senza alcuna modifica, così come è stata scritta dall'interessata. Pensiamo, infatti, che sia a livello linguistico sia a livello di contenuti essa rappresenti uno straordinario documento di un momento importante della storia della Puglia, quando, dall'immediato dopoguerra e sino alla vigilia del miracolo economico degli anni Sessanta, tutti i centri della regione furono svuotati da una massiccia emigrazione verso l'America, l'Australia e il Nord Europa.

Cara Domenica, come ho capito nella tua lettera che vuoi sapere un po' la mia storia de emigrate in Canada ora ti spieche quello che mi ricordo di più. Certe che non posso dimendicarmi solo un po' difficile di scrivere tutto.

Ora in comingia la mia storia il 1959 aveva 23 anni e mi sono fitanzato con Gaetano il 1960 il 11 febrebrai ci abbiambi sposati con la procure datoni ed lui non poteve lasciare l'avore per venire in l'Italia perche era appena incomingate la veravise, lo feravite non aveva abbastanza anni di lavoro e così lui mi fece subito latte di richiame nell'ostesso anno sono partite per il Canada il 16 settembre il 1960 ho prese la nava e ho lasciate Napoli alle ore 1245 di pomeriggio e in quel giorno incomingiorvi un'altra vita per me la tristezza nel mio cuore di lasciare i miei parenti sorelle fratello suoceri cognati amici.

Para Domenica
Come ho capito nella tua lettera di vuoi sapere un po' la mia storia de emigrate in Canada ora ti spieche quello che mi ricordo di più. Certe che non posso dimendicarmi solo un po' difficile di scrivere tutto.

Ora in comingia la mia storia il 1959 aveva 23 anni e mi sono fitanzato con Gaetano il 1960 il 11 febrebrai ci abbiambi sposati con la procure datoni ed lui non poteve lasciare l'avore per venire in l'Italia perche era appena incomingate la veravise, lo feravite non aveva abbastanza anni di lavoro e così lui mi fece subito latte di richiame nell'ostesso anno sono partite per il Canada il 16 settembre il 1960 ho prese la nava e ho lasciate Napoli alle ore 1245 di pomeriggio e in quel giorno incomingiorvi un'altra vita per me la tristezza nel mio cuore di lasciare i miei parenti sorelle fratello suoceri cognati amici. Il viaggio è stato malissimo piangere tutt i giorni per 9 giorni non mangiavo niente perche mi faceva male la nava specialmente quando il mare era aggitato ho fatto 11 giorni di mare 4 giorno di notte ma era molto il dolore del mare mi

lia perché era appena incomingiate lavorare per la ferrovie non aveva abbastanza anni di lavoro e così lui mi fece subito latte (l'atto) di richiame nell'ostesso anno sono partite per il Canada il 16 settembre il 1960 ho prese la nava e ho lasciate Napoli alle ore 1245 di pomeriggio e in quel giorno incomingiorvi un'altra vita per me la tristezza nel mio cuore di lasciare i miei parenti sorelle fratello suoceri cognati amici. Il viaggio è stato malissimo

mo piangeve tutti i giorni per 9 giorni non mangiaio niente perché mi faceva male la nava specialmente quanto il mare era aggitato ho fatto 11 giorni di mare 4 giorno di trene per arrivare il paese dove stavo mio marito!

Quando che sono sbarcate che la nave arrivata Halifax la prima città canadese che sià dovute prendere il treno per andare un'altra città che si chiama montreal io non aveva forza di trasportare le mie valigge per fortuna c,era un Ragazzo che era venute in Italia prendere sua sorelle che erano di beneventi e mi vedde così triste e mi disse losò cosa soffri perché lo passato anchio lui sua sorella mia autarano trasportare le mie valigge che si doveva prendere il treno da Halifax per andare montreal e quel treno camminava carbone c,era tanta polvere di carbone come toccava i sitti(sedili) ti faceva nera di faccia e di piu i sitti erano di legne e ficurati come erano duri ha sta sidute per ore e ore per passare un giorno una notte mi semprano 10 anni per arrivare montreal. quanto che siame arrivato montreal io hò salutate i Ragazzi e ringraziarli del loro aiuto perché io doveva prendere un,altro treno però dovute andare prima all'ufficio di controllo presentare i documenti quelli dell,ufficio parlavano mi parlavano che io doveva pagare ancora monete se voleva prendere il treno delle 6 di sera e io non capive mi sentive così disperata non sapeve cosa fare non cera nessuno il quel momento che mi parlave per taliane per fortuna quel Ragazzo non erano andati via ancora perché lori si fermavano montreal che cera un altro fratello che li venne ha prendere con la macchina per portarlo casa. Lui di fuori della porta dell,ufficio si accorse che mi domandavano qualche cosa e si tornò indietro mi disse Signorina lei per sicura non capisce cosa dicono lui generoso mi disse vogliono ancora monete se te paga ti fanno partire fra poco se nò deve stare una notte nella stazzione e mi disse se non hai monete canadese teli do io poi li mandì disse perché non mi piace che te stai una notte sola qui così io li disse ciò certa monete canadese forse non sono abbastanza e per fortuna erano abbastanza perché io aveva il biglietto per la seconda classe in quel treno non erano più posto per la seconda classe doveva viaggiare nella prima classe e io era contenta di partire subito perché mi sendive stanga non appena sono salite nel treno mi anna date una cocchia di lusso che c,era una poltrone che si faceva come un letto e tutto di velute belle pulite e mi sono dormendate per ore mi svegliate perché busarono la porta quanto hò aperte la porta c,era un uomo nero mi diceve che lui doveva pulire la cocchia e io non capive mi sono tante spaventate che tremave perché non era mai viste uomeni ho donne nere e scapai per il corridoi del treno e incontrai una donna perché io scappave e quella donna mi disse Ragazza calmate perché tremi e piange io le disse cosa mi aveva successo lei mi disse non aveve paura soni

camerieri che devano pulire il trene e lei parlave giusto un po' Italiane lei disse ha quell,uomo di scusarmi perché io non aveva mai viste persone neri così anche lui si scusava poverino che li aveva fatte paure mi disse io sono come te solo che io sono nero però non capive quella Signora mi spiegave era una brava persona poi mi disse da quando non mangia io disse sono pochi giorni lei mi portava subito nella cucina perché sul trene cera come un ristorante facevano da mangiare lei mi ordinava un piatto di minestre non mi piaceve un pezzo di pane con la carne dentro mangiai un po' e subito rimandai dopo arrivai alla terza che si chiamava medicinalet e li cera mio marito che mi aspettava così quella brava donna disse vicine mio marito falle mangiare che essa e molta debole ci abbiam salutate e lio ringraziate per la sua gentilezza noi siame rimaste a medicinalet e lei andato via con il trene perché lei andava affare il giro come turisti così il giorno dopo io mio marito siamo partite di nuove con il trene per andare il paese dove stave u piccolo paese da venti famiglie questo e il primo paese che ci sono state per 2 anni il nome di questo paese si chiama Wymndel. dopo siamo movute un altro paese ancora più piccolo di 10 famiglie e in quella piccola casa di legne non c,era ne acqua ne luce ne cabbnette. si faceva luce con il lume ha gasse e per andare cabbnette si doveve andare fuori come pure l,acqua e faceva un freddo terribile 35 40 sotto zero e siame state per un,anno e dopo abbiam dovute muovere di nuove un altro paese perché mio marito avute il sposto e li faceva freddo lostesso ma almeno cera luce acqua nò cabbnette lostesso si doveva dare fuori e questa paese si chiamave Moyie e cera anche un piccolo negozie e anche là siame stato un anno due mesi poi finalmente siamo venute qui Nelson il 1964 e dallore siame stati sempre qui la vita e stata dure spicialmente non si parlare la tessa lingua e mio marito lostesso lo mandavano avande in dietro ma io sono state sempre qui Nelson perché un bel paese e non fa tanto freddo e le persono sono stati sempre bravo cercavano di aiutarti capire poi finalmente in comingiai capire un po' e sembrava che la vita era più facile poi 1969 in comingiai lavorare nell,ospitale nella lavanderia e così mi insegnai parlare di più le donna che lavoravano mi sforzavano di parlare per farmi insegnare più presto e così sono passati 12 anni che io ho lavoreta e poi ho dovuto lasciare perché arriquardo della salute la vite e stata dura è bella questa e la mia storie.

Mi scuse come scriva perché io non posso tenere la penna tanto bene perché cio i dolore nella mane sono stato felice di vedervi tutta la famiglia sulla foto spero che stati bene noi qui siame bene unite al nostro figlio Bruno famiglia saluti voi tutti di famiglia Alfonso Morisol marito Giuseppe famiglia.

Con affetto
zia Domenica

NEI GIOVANI VIENE MENO IL LEGAME CON LA PROPRIA TERRA

Ambientato negli anni '70, incentrato su una delle problematiche più urgenti ed ancor oggi più scottanti della storia italiana, il film *Cento Passi* realizza nella coscienza dei suoi spettatori un forte momento di riflessione per la sua capacità di ricordare quali siano quelle barriere sociali e culturali che, al di là del tempo e del progresso, impediscono all'uomo la libera espressione delle sue potenzialità e ne feriscono per sempre la dignità.

Ma come ribellarsi al gorgo opprimente e mistificante del gorgo malavitoso? Morto significativamente lo stesso giorno di Aldo Moro, Giuseppe Impastato, ragazzo della cittadella di Cinisi – in Sicilia – e nipote del capo di una potente cosca mafiosa locale, trascorre la sua adolescenza nutrendosi degli ideali di una cultura che gli spiana sempre più "vistosamente" la strada verso valori quali il coraggio, la giustizia, l'onestà, la forza di lottare contro le prevaricazioni sociali, il vero senso dell'onore. Sempre più pericolosamente gli stessi valori lo allontanano, invece, dal cieco servilismo nei confronti dei potenti di Cinisi, da sempre ostentato dal padre come dimostrazione di deferenza mafiosa.

Cento passi: è questa la distanza della porta del boss Tano dalla abitazione di Giuseppe ed è, metaforicamente, il percorso iniziato dal protagonista a partire dal momento in cui grida sotto quella finestra il suo rifiuto verso la mafia, le sue efferate crudeltà e verso l'asservimento paterno alla cosca, fino alla sua diretta pubblicazione di un giornale dalle chiare finalità comuniste, ed ancora alla creazione di una radio alternativa.

Tutto si configura, insomma, come il progressivo maturare di un percorso che ha origine nell'evento più decisivo della sua vita, l'incontro con un pittore comunista della sua stessa città e l'adesione al suo partito, dopo la diretta conoscenza della vergognosa morte a cui è condannato suo zio, un malavitoso, che però, nonostante ciò, aveva verso il piccolo Giuseppe un atteggiamento paterno e, a modo suo, educativo.

Dalle parole pronunciate in uno dei comizi del pittore, Peppino viene a tal punto colpito da imboccare la sua stessa strada, diventando sempre più accanito sostenitore degli ideali comunisti ed antiterroristici e rinnovando dal profondo lo spirito del Partito Comunista locale; senza piegarsi ai numerosi compromessi, né lasciare che nulla vanificasse i suoi sforzi, Peppino riesce ad allargare il numero dei suoi adepti.

Nessuno lo aveva dimenticato durante il suo corteo funebre, lì in Sicilia, anche se la polizia locale aveva gettato polvere sul suo assassinio, velandolo con l'ombra del suicidio. "In fondo – dirà il suo amico più vicino ricordandolo alla loro radio – chi se ne importa di ciò che è successo ad un povero siciliano di provincia!".

Ma dopo trent'anni, è possibile ritrovare nella nostra realtà locale, in particolare in noi giovani, principi tanto radicali da portare ad un impegno sempre più decisivo a livello socio-politico? Non mi sembra.

A cosa è dovuto questo nostro cambiamento di interessi, questa nuova scelta di orientamenti?

Forse nella realtà modugnese si è verificato questo mutamento dal momento che sempre più ha preso piede la mentalità del profitto e del consumismo; bar e pizzerie vengono decisamente preferite alle associazioni culturali di tipo socio-politico; forse è venuto meno l'attaccamento alla propria terra, la fiducia verso istituzioni preposte alla tutela dei suoi interessi ed orientate all'incoraggiamento di iniziative operanti in tal senso, ed è stato bruscamente sostituito il naturale interesse per problematiche riguardanti il vivere civile con vacue ostentazioni di benessere, che celano un profondo egoismo ed un'indifferenza ingiustificata nei confronti delle classi sociali più in difficoltà. E a Modugno ce ne sono molte.

Anche la disoccupazione sta diventando un problema sempre più rilevante a Modugno.

Qui è possibile vedere movimento politico solo durante le campagne elettorali; una volta concluse, chi perde non ritenta, chi vince si fa strada secondo principi non sempre consapevolmente condivisi dalla maggior parte della popolazione, dal momento che manca un'adeguata informazione politica. E, d'altra parte, l'esistenza e la coesistenza di più gruppi politici creano persino disorientamento.

Modugno ha raggiunto un buon livello di sviluppo, ma non vantiamoci di questo. Cerchiamo di dare speranza alla tanta gente che ne ha bisogno e che nella nostra Modugno non ha spazio.

VINCENZO GAMBACORTA

Caro Enzo,
è difficile non essere d'accordo con molte delle tue affermazioni, soprattutto con quelle che si riferiscono a Modugno. Purtroppo, oggi la maggioranza dei giovani non sembra interessata all'impegno, e ciò non è addebitabile solo alle colpe degli adulti, ma a precise responsabilità delle stesse nuove generazioni. Mi fa piacere che un giovane come te ci scriva e pensi certe cose. Se vuoi, puoi continuare a scriverci altre tue riflessioni e partecipare alle nostre riunioni. Noi ci vediamo per lo più ogni mercoledì.

R.M.

L'IDRAULICO

di Giuseppe Cavallera

impianti termici e di aria condizionata
per appartamenti ed uffici;
impianti computerizzati
di irrigazione per giardini

Modugno - via Livorno, 4

Tel. 0805323394 - Cell. 03286666108

FAST-FOOD ALLA MADONNA DELLA GROTTA O A BALSIGNANO?

Gentile Direttore, siamo la classe III B dell'I.T.C. "Tommaso Fiore di Modugno" e stiamo svolgendo il progetto "Conoscere il Territorio per progettare il nostro futuro economico", sul quale si imposterà la nostra Area di Progetto per gli esami di Stato. Siamo partiti, per il nostro studio, dai fatti del '99, che hanno visto impegnata anche la nostra Modugno e ci siamo avviati a conoscere le origini del nostro paese e soprattutto il "perché lì" delle sue Chiese e Palazzi più importanti, affrontando anche lo studio del suo sviluppo urbanistico successivo e le attività economiche in esso sviluppatesi nel tempo.

Preziosissime fonti di lavoro sono state e saranno ancora i testi di don Nicola Milano e gli innumerevoli articoli pubblicati dalla sua rivista *Nuovi Orientamenti* in questi vent'anni, su svariati argomenti che ben si collegano alle necessità del nostro studio. Infatti, il nostro prossimo impegno sarà individuare quali attività economiche sarebbe opportuno avviare sul nostro territorio che rispettino le opportunità esistenti e quelle da valorizzare.

Sinora abbiamo scoperto e rivalutato alcuni aspetti storico-artistici di alcuni beni che non avevamo mai considerato prima e acquisito il concetto di "Bene Ambientale", "Bene Culturale", "Bene Economico" e le loro distinzioni, cosa non del tutto scontata in una società a volte distratta da altro.

Tra i beni ambientali prima e culturali e religiosi dopo, vi è sicuramente il "Santuario della Madonna della Grotta" con la sua suggestiva lama e il suo speco e siamo rimasti davvero stupiti nel saperlo privo di rete idrica e fognante.

Saremmo perciò d'accordo con l'invito rivolto dalla locale "Pro Loco" nella persona del suo presidente all'E.A.A.P. di provvedere quanto prima a tale grave mancanza, non solo per ovvi motivi igienici ma anche per l'auspicato sviluppo turistico-religioso della zona.

Molto perplessi però ci ha lasciati l'ipotesi di un eventuale sviluppo di altri insediamenti residenziali e villini perché stridente a nostro parere con il luogo in questio-

ne: i santuari infatti sorgono proprio in luoghi isolati e naturalistici affinché possano meglio svolgere la loro funzione di luoghi di ritiro spirituale e di preghiera.

Inorridiremmo all'idea della bella lama in cui li Venerdì Santo si svolge la suggestiva *Via Crucis* con le villette affacciate su di essa! Non sembri esagerato il paragone, ma la recente storia della Valle dei Templi di Agrigento non ci ha insegnato nulla? Se un luogo è ritenuto un bene ambientale e culturale, questo va tutelato e conservato con quelle caratteristiche sue proprie che lo rendono così unico e particolare; non ci sembra invece che debba diventare il "cavallo di Troia" per neanche tanto velate speculazioni edilizie.

Tale discorso è valido anche per il sito di Balsignano (e per la lama dove sorge) per il quale è stato compiuto

un primo e importante passo, ma non vorremmo che i prossimi fossero orientati verso discoteche o fast-food in nome del turismo e della cultura.

Noi giovani cerchiamo di impegnarci a capire il valore del passato per progettare il futuro, ma per piacere, dagli adulti vorremmo degli esempi più coerenti con quanto ci invitano a studiare e amare.

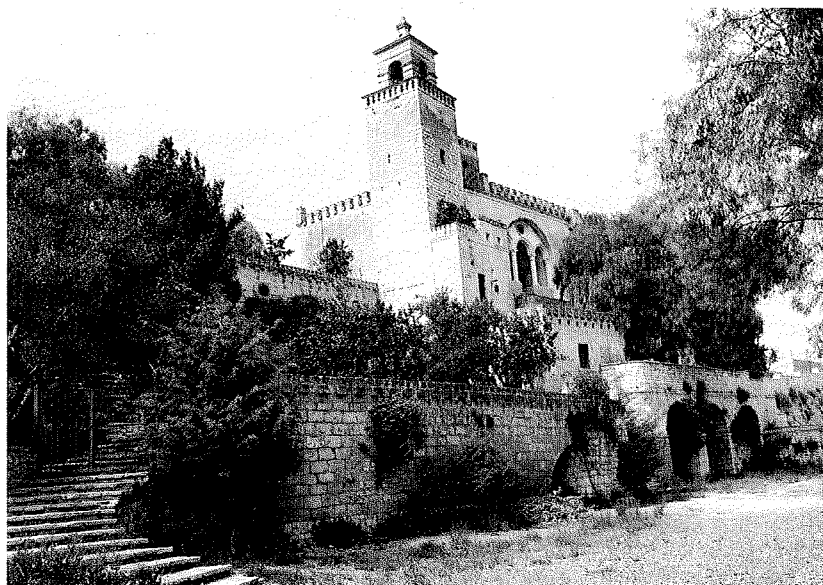
Nel ringraziarla per lo spazio concessoci e per l'im-

pegno profuso dalla sua rivista a difesa della nostra Modugno, la invitiamo ad essere ancora in futuro una voce a difesa dell'ambiente, della cultura e delle nostre tradizioni.

**GLIALUNNIDELLAIII B
I.T.C. "T. FIORE" - MODUGNO**

Cari ragazzi, un imperdonabile disguido, sorto all'ultimo momento in tipografia, ha impedito la pubblicazione di questa vostra bella riflessione nel numero di giugno. Ora avete cominciato a frequentare la quarta classe e auguro ad ognuno di voi che il nuovo anno scolastico sia altamente formativo. Siamo in completa sintonia. Scriveteci ancora su argomenti di questo genere o su quello che vorrete. Abbiamo bisogno dei vostri interventi.

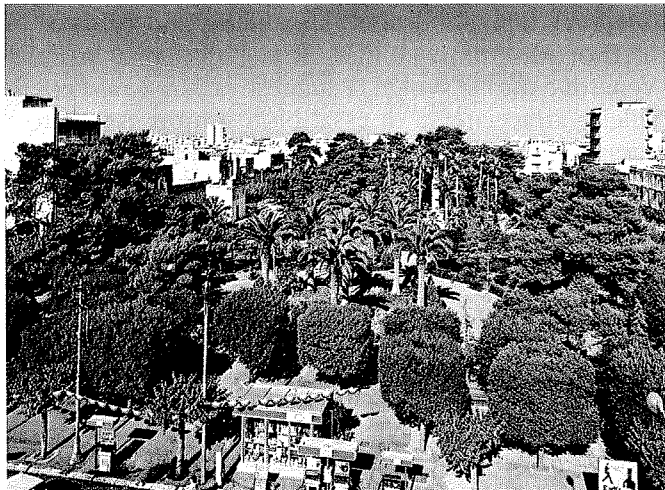
(R.M.)



Il santuario della Madonna della Grotta

LA VILLA RISTRUTTURATA A DANNO DEL VERDE

Ora bisogna riadattarla nuovamente al nostro clima mediterraneo



Due immagini della villa comunale prima e dopo la ristrutturazione

(Riceviamo e pubblichiamo)

L'estate ancora in corso è certamente una delle più torride. Mai come quest'anno la gente ha avuto la voglia di godersi un po' di fresco.

La villa comunale di piazza Garibaldi, un immenso rettangolo recentemente abbellito da airole curate, piante ornamentali, prato inglese, parco giochi per bambini, anfiteatro, non ha più quel patrimonio di piante ed alberi che offrivano un sano riparo dai bollenti raggi del sole. Che fine hanno fatto quei numerosi pini secolari e quelle piante ad alto fusto? Perché è stato distrutto un importante polmone di verde al centro della città?

La doverosa ed opportuna ristrutturazione della villa comunale andava progettata e realizzata senza che nessun albero presente fosse abbattuto e nessuna delle piante fosse estirpata. Il patrimonio di verde esistente di inestimabile valore naturale andava riutilizzato, o meglio arricchito.

Di chi la responsabilità del gravissimo errore? Chi ha determinato tale scelta discutibile ed affrettata?

Al cittadino modugnese, scippato di un po' d'ombra naturale, non resta che l'amarezza del ricordo della "vecchia villa". A questo punto ci sia consentito fare una riflessione di natura politica.

L'ennesimo sfregio perpetuato a danno del cittadino è un chiaro sintomo che nella nostra città sono ormai lontani i tempi dell'autentica politica. La classe dirigente degli ultimi anni, spesso in maniera incompetente ed improvvisata, ha preso decisioni importanti per il paese tra pochi intimi. Ha negato al cittadino il diritto di partecipare al "cambiamento", ha soffocato la voglia di "democrazia" espressa dalla comunità, di scegliere il proprio futuro.

È d'obbligo porsi alcune domande:

- 1) il nuovo look di piazza Garibaldi può sostituirsi all'unico polmone verde presente in città?
- 2) ci voleva tanto a capire che il rimedio all'afa e alla calura estiva è rappresentato dall'ombra dei pini e dall'aria salubre di alberi e piante?
- 3) quali sono i rimedi che il nuovo Sindaco vorrà apporre?

Il Centro Studi "Jacques Maritain" ne indica alcuni.

Sarebbe auspicabile un intelligente e ricco ripristino di alberi ad alto fusto idonei al nostro clima mediterraneo; la sistemazione di alcuni gazebi, rigorosamente in legno trattato ed opportunamente rivestiti di piante rampicanti. Il tutto, se armonizzato con altri sfiziosi ed utili elementi di arredo urbano; consentirebbe all'amministrazione comunale di rendere la "villa comunale" fruibile anche nelle giornate calde e restituire, nel futuro, un prezioso polmone verde alla città.

CENTRO STUDI "Jacques Maritain"



EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.
DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba) - Tel. 080/5353209

REDDITO LORDO E PRO-CAPITE IN PUGLIA NEL 2000

PROVINCE	PRODOTTO LORDO		CAPOLUOGHI	PRODOTTO LORDO	
	TOTALE	PROCAPITE		TOTALE	PROCAPITE
	miliardi di lire	migliaia di lire		miliardi di lire	migliaia di lire
BARI	42.385	26.756	BARI	14.794	44.352
BRINDISI	8.228	19.890	BRINDISI	2.736	29.656
FOGGIA	13.888	19.912	FOGGIA	4.494	28.867
LECCE	15.818	19.289	LECCE	3.822	38.721
TARANTO	15.012	25.406	TARANTO	7.963	38.048
			TOTALE	33.859	37.658

COMUNI PIÙ SVILUPPATI

1 Bari	14.793,6	44.352
2 Isole Tremiti	15,8	42.249
3 Lecce	3.822,2	38.721
4 Taranto	7.962,8	38.048
5 Modugno	1.352,8	36.907
6 Noci	669,4	34.182
7 Casamassima	553,3	33.104
8 Maglie	475,4	31.154
9 Brindisi	2.785,7	29.656
10 Monopoli	1.434,1	29.435
11 Casarano	607,3	29.207
12 Foggia	4.494,1	28.867
13 Putignano	795,1	28.156
14 Martina Franca	1.324,2	28.087
15 Locorotondo	398,4	27.948

COMUNI MENO SVILUPPATI

1 San Marzano	87,4	9.802
2 Cannole	17,4	9.751
3 Stematia	27,3	9.689
4 Ortelle	24,3	9.569
5 Zollino	21,5	9.560
6 Carapelle	56,2	9.535
7 Martignano	17,2	9.481
8 Roccaforzata	15,9	9.179
9 Lizzanello	93,0	9.145
10 Caprarica di Lecce	25,9	9.132
11 Monteparano	20,4	8.376
12 Andrano	43,4	8.337
13 Cellamare	34,5	7.399
14 Monteiasi	38,6	7.248
15 Anzano di Puglia	16,6	7.232

Fonte: La Repubblica-Bari del 28-6-2001

nale alla media nazionale: se nella provincia di Bari siamo al 78%, in quella di Lecce siamo soltanto al 56%.

Il primato modugnese impone un interrogativo che interessa tutta la città: come mai il Comune di Modugno non ha mai avuto un quadro politico all'altezza della sua posizione economica?

R.M.

**MODUGNO
COMUNE PIÙ RICCO**

Secondo l'Osservatorio Regionale Banche-Imprese, che ha pubblicato nel mese di giugno un poderoso studio sul PIL dell'anno 2000 dei 248 Comuni della Puglia, Modugno è la città non capoluogo col più alto reddito *pro capite* (quasi 37 milioni). Il dato è ancora più eclatante se si considera il prodotto interno lordo (oltre 1.352 miliardi) che attesta l'economia modugnese su livelli superiori a quelli di centri più grandi e più ricchi di storia (Bitonto, Barletta, Trani, Altamura, Gravina, ecc.). Il primato è certamente dovuto in larga misura alla presenza della zona industriale nel territorio demaniale della città.

Lo studio dell'Osservatorio stabilisce una interdipendenza fra città a terziario avanzato e PIL, tanto che i centri a prevalente economia agricola occupano gli ultimi posti. Non uniforme si presenta la marcia di avvicinamento del PIL regio-

VISITA GUIDATA A BALSIGNANO

La rivista *Nuovi Orientamenti*, in collaborazione con l'Assessorato ai Beni Culturali del Comune di Modugno, organizza per

DOMENICA 30 settembre 2001, alle ore 10.00

una visita guidata a Balsignano.

Tutti gli abbonati di *Nuovi Orientamenti* e tutti i cittadini sono invitati a partecipare.

Il raduno è previsto per le ore 9.45 davanti al cancello di Balsignano.



Bartolomeo Vivarini: *L'Annunciazione* (1472)